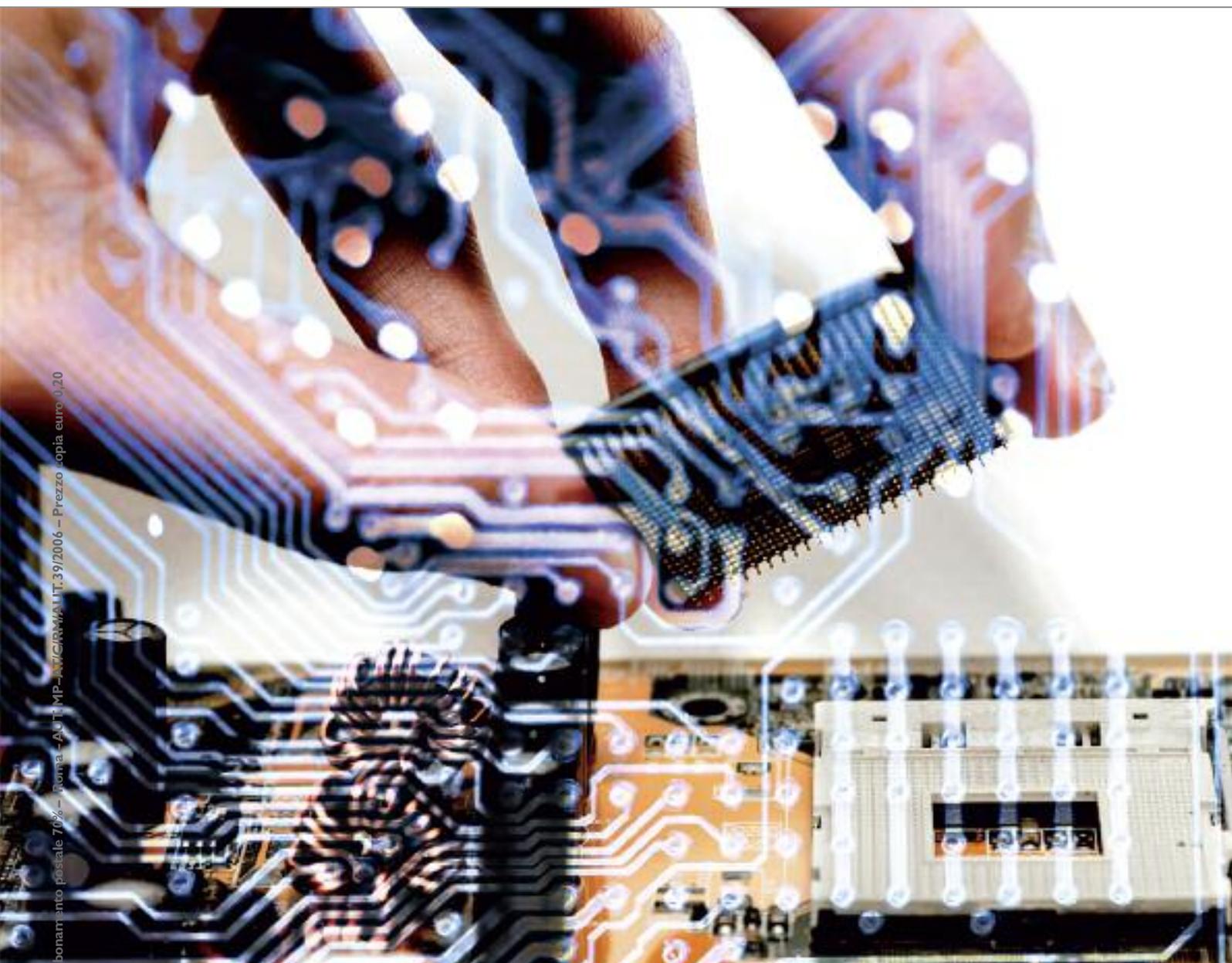


MENSILE DIRFIRST
Settore di ruolo delle Alte Professionalità di FIRST

Incontri idee&fatti

51

luglio/agosto 2017
anno VII



Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale 70% - Roma - AUT. MIN. POST. - N. 39/2006 - Prezzo copia euro 0,20

TECNOLOGIA COSTRUTTIVA

FUTURO ATTUALE

PERIODICO SULLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

LA NUOVA PUBBLICAZIONE



Informazioni e aggiornamenti sulla PREVIDENZA COMPLEMENTARE

per riceverlo direttamente a ogni uscita scrivi a
comunicazione@firstcisl.it

nome, cognome, azienda di appartenenza, indirizzo di posta elettronica preferibilmente privato

I *incontri*
idee&fatti

Anno VII - numero 51 - luglio/agosto 2017

Editore: DirCredito

Direttore responsabile: Cristina Attuati

Comitato di direzione: Maurizio Arena, Silvana Paganessi,
Cristina Attuati

Hanno collaborato a questo numero

Luciano Arciello, Maurizio Arena, Cristina Attuati, Andrea Biasiol,
Silvio Brocchieri, Tamara De Santis, Elisabetta Giustiniani, Livio Iacovella,
Claudio Minolfi, Agnese Ninci, Daniela Persia, Giuseppe Rocco,
Dante Sbarbati, Elio Spina, Claudia Spoletini.

Progetto grafico: Claudia Spoletini

Stampa: Pixellando - Roma

Redazione: Via Principe Amedeo 23 - 00185 Roma

Periodico telematico: Reg.Trib. Roma n. 118/2014

Periodico cartaceo: Reg.Trib. Roma n. 441/2005

Iscrizione al ROC n. 13755

pubblicato il 5 settembre 2017

SOMMARIO

IL PUNTO	
Il benessere della produttività. Welfare aziendale per contratto	4
L'EDITORIALE	
Tecnologia costruttiva	5
INTERNAZIONALE	
Brevi dal mondo	6
L'Italia incontra il mondo	26
SINDACATO	
Banche sotto la lente della BCE	7
Il settore impoverito delle banche	9
LAVORO	
Buoni pasto, le nuove regole	8
PREVIDENZA COMPLEMENTARE	
Il futuro previdenziale dei giovani	10
GALASSIA BANKITALIA	
Contatto diretto	12
YouTube e i giovani di Bankitalia	12
L'Italia riparte	13
SOCIETÀ	
Forza e carisma, la storia al femminile	14
Caffè più caro per una settimana al mese, per i clienti maschi	15
Analfabetismo funzionale	17
Una scuola buona o cattiva?	18
LEGALE	
Osservatorio sulla giustizia	16
Il filo d'Arianna	19
BANCHE	
La banca moderna nasce a Napoli	20
La confusione che conviene	21
ECONOMIA	
Perché una banca costa un euro	22
FINANZA	
I Bitcoin, cosa sono	24
CURIOS@NDO	
112, numero unico di emergenza	27
I ciclisti (disciplinati) salveranno il mondo	28
Una questione di educazione	29
Nessun cavallo di Troia	30
ALETHEIA – Protetti bene si lavora meglio	31



TECNOLOGIA COSTRUTTIVA



LAVORO

IL BENESSERE DELLA PRODUTTIVITÀ

WELFARE AZIENDALE PER CONTRATTO

Nell'ambito delle regole che disciplinano la detassazione dei premi di risultato, è emersa la possibilità - che deve essere prevista da un contratto di secondo livello (aziendale o territoriale) siglato dai rappresentanti di aziende e lavoratori - di convertire il premio di produttività monetario in benefit, compresi in un piano di welfare aziendale.

Dall'ultimo monitoraggio del ministero del Lavoro sui premi di produttività è emerso, con un trend incoraggiante, che tra i contratti "attivi" quasi uno su tre offre ai dipendenti la possibilità di scegliere il welfare aziendale "esentasse" in alternativa al bonus monetario in busta paga, tassato al 10 per cento.

Una scelta seguita prevalentemente nelle grandi aziende, ma anche - come rivela la ricerca annuale di Generali per misurare lo "stato di salute" del Welfare nelle PMI - da aziende più piccole, attive su più aree di "benessere".

La spinta propulsiva è arrivata dalla manovra 2017 che ha aumentato fino a tremila euro il limite per la detassazione dei bonus. Successivamente dall'azzeramento dei limiti di deducibilità in caso di conversione del premio in servizi per sanità e previdenza integrativa. Infine, per gli accordi siglati dopo il 24 aprile 2017, dalla possibilità per i lavoratori di applicare la "cedolare secca" al 10% sull'intero premio nell'ipotesi di «coinvolgimento paritetico dei dipendenti nell'organizzazione del lavoro», in tal caso con beneficio anche per i datori di lavoro.

a cura della Redazione

TECNOLOGIA COSTRUTTIVA

di Maurizio Arena

Sembra non avere arresto il trend di crescita degli utenti della cosiddetta banca in "mobilità" vale a dire quella a cui il cliente accede non varcando la soglia di un tradizionale sportello bancario, ma attraverso un tablet o meglio ancora uno smartphone di ultima generazione. Una notizia attesa e che, in verità, sorprende poco in una società come la nostra che ha fatto della digitalizzazione, più che uno strumento di progresso, un mezzo per velocizzare la fruizione dei servizi, qualche volta anche a scapito della qualità degli stessi, soprattutto nel caso di quelli più complessi.

È l'Associazione Bancaria Italiana stessa – in uno studio realizzato da ABI Lab, in collaborazione con la School of Management del Politecnico di Milano – a evidenziare come la progressiva diffusione di device portatili abbia cambiato il rapporto tra il cliente e la propria banca, rendendolo almeno in termini operativi più smart. Le banche si stanno quindi muovendo su questo terreno, ritenuto – vedremo poi se a torto o ragione – particolarmente profittevole, perché almeno potenzialmente poco bisognoso del supporto umano.

Alle tipiche operazioni fino a poco tempo fa svolte con il sistema del Mobile Banking – come il controllo del saldo o la lista dei movimenti di conto corrente, conto deposito e conto titoli, che in questo modo può essere fatto settimanalmente senza doversi recare in banca – si affiancano con notevole aumento il numero delle operazioni dispositive, vale a dire bonifici, pagamento di mav o di F24, ossia operazioni legate a pagamenti di tasse o fatture che effettuate allo sportello implicherebbero degli spostamenti fisici onerosi, sia in termini temporali che economici. Insomma, in questi casi potremmo senz'altro dire che "il gioco non vale la candela".

Diverso è l'approccio quando si parla di servizi finanziari di altro genere, quelli

cioè legati a movimentazioni patrimoniali, quali la vendita o l'acquisto di titoli o prodotti finanziari. A prescindere dal fatto che siano probabilmente le banche stesse che, al di là di questo nuovo e improvviso amore per la tecnologia più avanzata, non vorrebbero che fossero i clienti, in totale autonomia, a scegliere cosa vendere e cosa acquistare in quanto, alla lunga, questo finirebbe per minare seriamente i margini di guadagno delle stesse aziende. Come si può pensare che tutti i risparmiatori abbiano da un lato quella alfabetizzazione informatica e dall'altro quelle competenze finanziarie adeguate per poter scegliere senza rischio in che modo investire il proprio denaro? Inoltre, basterebbero dei video tutorial o dei semplici corsi online per svolgere quella funzione educativa che, almeno fino a poco tempo fa, anche perché indicato dalla nostra Carta costituzionale, le banche hanno svolto nei confronti dei cittadini risparmiatori? Fantascienza! O meglio fantasia.

Il sindacato non è assolutamente contrario a un utilizzo costruttivo della tec-

nologia, anzi auspica che le banche la utilizzino e investano su di essa per velocizzare alcuni processi ancora oggi "tenuti in ostaggio" da montagne di carta e da procedure non solo obsolete, ma anche poco orientate alla trasparenza. Crediamo però che la tecnologia debba supportare il fattore umano agevolando e rendendo più celere quel cambiamento in atto non tanto e non solo nel mondo del lavoro, quanto nel contenuto del lavoro stesso. Infatti, se da un lato la tecnologia sostituisce un lavoro manuale di bassa qualità, può diventare lo strumento per creare nuove opportunità occupazionali a alto valore aggiunto, potenziando l'organizzazione del lavoro, rendendola più agile, ma soprattutto agevolando la diffusione delle competenze e lo sviluppo della professionalità. È solo su questo terreno che la banca potrà confrontarsi con le cosiddette fintech con un vantaggio competitivo fatto di anni di esperienza in un tipo di attività di tipo routinario e ripetitivo, ma anche operatività ad alto valore aggiunto.

“

Crediamo però che la tecnologia debba supportare il fattore umano, agevolando e rendendo più celere quel cambiamento in atto, non tanto e non solo nel mondo del lavoro, quanto nel contenuto del lavoro stesso.

”

5

BREVI DAL MONDO

Notizie, fatti e curiosità oltre i confini

KENYA

BIG TOBACCO PUNTA ALL'AFRICA

È uno degli stati africani che, stando a un'inchiesta del Guardian, subiscono pressioni dai giganti inglesi del tabacco per impedire o limitare le campagne e le leggi anti-fumo. A finire nel mirino è soprattutto la British American Tobacco, che minaccerebbe di ripercussioni economiche fino a 8 governi per proteggere i propri interessi.

OLANDA

NO ALLA DOPPIA CITTADINANZA

Stante l'incertezza continua sui diritti dei cittadini UE nel dopo-Brexit, molti europei che vivono nel Regno Unito stanno prendendo in considerazione l'acquisizione della nazionalità britannica. Tra questi 100.000 cittadini olandesi, cui le autorità dei Paesi Bassi hanno già avvertito che prendere un passaporto britannico, significherebbe rinunciare a quello olandese. È partita quindi una petizione sottoscritta da 22.000 olandesi, per chiedere al proprio governo un ripensamento sulla legge. Non sono molti i paesi europei che non

autorizzano la doppia cittadinanza: Austria, Estonia, Lituania, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia e Slovacchia.

CINA

BANCHE GLOBALI, ICBC SORPASSA JPMORGAN

A fine 2016 Industrial and Commercial Bank of China ha superato l'istituto americano nella graduatoria mondiale degli istituti di credito per attivi, confermando l'avanzata dei cinesi che presentano 4 gruppi nei primi 6 big mondiali. In base all'indagine la Icbc ha raggiunto a fine 2016 i 3,297 miliardi di euro attivi superando JpMorgan con 3,178 miliardi. Il primo gruppo europeo in graduatoria è Hsbc con 2,352 miliardi, mentre le italiane Unicredit (879 miliardi) e Intesa (766 miliardi) sono rispettivamente 24ma e 35ma.

GRECIA

DA UE CASE E CONTANTI PER 30 MILA MIGRANTI

La Commissione Europea ha lanciato ad Atene il programma "Estia - Sostegno d'emergenza all'integrazione e alla sistemazione abitativa", grazie al quale entro la fine dell'anno 30mila profughi arrivati in Grecia

potranno vivere in veri e propri appartamenti, sia nelle isole, ma soprattutto nelle città, e i richiedenti asilo riceveranno anche assistenza finanziaria diretta. 209 milioni stanziati, di cui 93,5 saranno utilizzati per avviare un progetto di affitti su larga scala. "L'obiettivo di questi progetti è quello di far uscire dai campi e dai centri di accoglienza i profughi, garantendo loro vite più normali", ha spiegato Christos Stylianides commissario Ue degli Aiuti Umanitari.

TUNISIA

PASSA LA LEGGE

CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Voto storico a Tunisi. Dopo un iter parlamentare accidentato e ostacolato da rinvii, il parlamento tunisino ha approvato all'unanimità la legge organica contro la violenza sulle donne e per la parità di genere. La legge punta inoltre a eliminare ogni forma di disegualianza tra i sessi anche sul lavoro. Tra le novità rilevanti, l'abrogazione dell'art. 227bis del codice penale che prevedeva una sorta di 'perdono' per gli stupratori di una minorenne in caso di matrimonio con la vittima. Il nuovo dettato prevede invece pene molto severe per gli stupratori senza più alcuna possibilità di sfuggire alla legge e lo spostamento dell'età del "consenso" da 13 a 16 anni. Punito anche l'impiego di minori (bambine) per lavori domestici, con pene da 3 a 6 mesi di reclusione.

ISRAELE

NO PREGHIERA UNISEX

La Corte Suprema si deve esprimere sulla decisione di Benjamin Netanyahu di congelare il progetto di uno spazio misto al Muro del Pianto, dove cioè anche alle donne sia consentito pregare. Piegandosi alle pressioni degli ultraortodossi della sua coalizione, il premier ha preferito fare dietrofront.

a cura della Redazione



BANCHE SOTTO LALENTE DELLA BCE

Estensione e armonizzazione dei controlli per evitare catastrofi, a tutela dei clienti, ma anche dei dipendenti

Era la mattina del 15 settembre del 2008 quando Lehman Brothers – società fondata nel 1850 considerata uno dei più importanti operatori del mercato dei titoli di stato americani – ha annunciato al mondo di volersi avvalere del Chapter 11 del Bankruptcy Code, una procedura prevista dalla legge statunitense che si avvia in caso di fallimento. Quella che, dagli addetti ai lavori, viene a ragione ricordata come la più grande bancarotta nella storia degli Stati Uniti, produsse debiti bancari per un ammontare di circa 613 miliardi di dollari, debiti obbligazionari per 155 miliardi e attività per un valore di 639 miliardi. Da allora sono trascorsi quasi nove anni, il mondo, anche a causa dell'accelerazione fortissima impressagli dalla globalizzazione, è cambiato radicalmente, forse non in meglio e, tuttavia, molte di quelle cause che hanno creato i presupposti di una gigantesca crisi globale – vedi uno spregiudicato utilizzo della finanza creativa – sembrano essere ancora sul tappeto, rinvigorite dalla deregulation finanziaria annunciata dall'amministrazione Trump. A denunciare la pericolosità delle teorie iper-liberiste da un lato e ultra-protezioniste dall'altro coltivate dall'attuale inquilino della Casa Bianca non sono, come twitterebbe lui, i maledetti costruttori di "fake news", ma il ben più credibile e accreditato vicepresidente della Federal Reserve, Stanley Fischer.

Fischer sostiene che siamo in presenza di segnali preoccupanti che farebbero presagire il ritorno a quello status quo che ha prodotto la crisi che ha messo in ginocchio l'economia mondiale e che la poco lungimirante visione di Trump, secondo la quale il sistema finanziario per crescere possa autoregolarsi, di fatto archiviando regole in vigore da 10 anni e appositamente varate per evitare che quanto verificatosi nel 2008



potesse ripetersi, certo non aiuta. Ancora più pericolosa appare la richiesta di "ammorbidire" gli stress test, abbassando gli standard bancari.

Mentre l'America – preda dello stato confusionale, anche in materia economica, in cui versa la nuova amministrazione – si interroga sul futuro con grande incertezza e preoccupazione, che certo non giovano a un Paese che, così come avvenuto nel recente passato, si ricandida a governare il mondo, in Europa – grazie ai dati forniti dalla Banca Centrale nel suo recente rapporto sul settore – si prende atto che dall'inizio della crisi finanziaria sono scomparse circa 700 banche. In questa ultima fase di una crisi lunga 10 anni che cambia il modo di manifestarsi, ma che rimane comunque aggressiva, le istituzioni finanziarie che sembrano soffrire di più sono quelle "piccole", tanto che in appena 9 mesi – sempre stando ai dati della BCE – avrebbero perso la propria autonomia circa 140 banche di piccole dimensioni. A ciò va aggiunta la notizia, ormai data per certa dai maggiori quotidiani finanziari europei che, il 2018 vedrà l'estensione degli stress test e delle ispezioni della Banca Centrale Europea anche a quelle realtà di dimensioni più contenute, fino a oggi rimaste immuni dal fenomeno. In Italia, il nuovo

modus operandi, se confermato, coinvolgerebbe circa 450 aziende, banche di credito cooperativo comprese. Tuttavia sarebbe proprio la "rigorosissima" Germania a pagare il prezzo più alto per questo nuovo modello di trasparenza, con ben 1660 banche per ora rimaste in una sorta di cono d'ombra protettivo che finirebbero sotto la lente d'ingrandimento della BCE.

Sicuramente l'estensione e l'armonizzazione dei controlli va nella direzione di una maggior trasparenza nei bilanci e, quindi, a cascata di una maggior tutela dei clienti, ma anche del personale. L'obiettivo primario del sindacato è quello di evitare, a ogni costo, quei fenomeni di mala-gestione che troppo a lungo tollerati, anche da chi avrebbe dovuto vigilare, hanno reso agonizzanti banche un tempo solide. Siamo convinti che solo andando nella direzione opposta, oggi tanto invocata da Donald Trump, di una totale deregolamentazione dei mercati finanziari si possa creare un ordine duraturo e trasparente che con il tempo ricostruisca anche il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni finanziarie a ogni livello e renda non replicabili catastrofi come quella ascrivibile a Lehman Brothers.

Cristina Attuati

BUONI PASTO, LE NUOVE REGOLE

Le maggiori novità riguardano gli esercizi in cui sarà possibile spendere i ticket

A partire dal 10 settembre possono essere utilizzati fino a 8 buoni pasto nell'ambito della stessa spesa e anche negli agriturismo, presso i coltivatori diretti, gli spacci aziendali e i mercatini.

Questi gli aspetti più innovativi del decreto n. 122 del 07/06/2017, pubblicato dal Ministero dello Sviluppo Economico lo scorso 10 agosto in Gazzetta Ufficiale, per disciplinare l'utilizzo dei ticket pasto, allargando la platea di chi li può accettare.

Fino a oggi era prevista la "non cumulabilità", insieme alla "non cedibilità" (quest'ultima confermata dal decreto). La soglia però era ampiamente superata nella prassi: in media se ne staccavano già tra i 4 e i 6 per volta. Sul cumulo si è consumato lo scontro fra la grande distribuzione favorevole alla cumulabilità, contrari bar e ristoranti. Il Mise aveva proposto un tetto a dieci, poi diminuito a otto su ispirazione del Consiglio di Stato. Soddisfatta Federdistribuzione, "danno per i piccoli", come di-

chiarato da Tullio Galli della Fiepet Confesercenti. Resta invariata la tassazione dei buoni pasti: quelli cartacei continuano ad essere esenti dalle imposte fino al valore di 5,29 euro, importo che sale a 7 euro per i ticket in formato elettronico, sempre più incentivati in virtù della loro trasparenza e tracciabilità. Il decreto stabilisce che il valore di ogni singolo buono è da intendersi

comprensivo di IVA al 10% per la somministrazione al pubblico di prodotti alimentari e bevande. In caso di variazioni dell'imposta, il contenuto economico dei contratti stipulati resta invariato, ma le parti avranno facoltà di rinegoziazione.

Le maggiori novità comunque riguardano gli esercizi in cui sarà possibile spendere i ticket:

- Esercenti somministrazione alimentari e bevande
- Mensa aziendale
- Negozianti di prodotti alimentari, supermercati ed esercenti anche in area pubblica
- Imprenditori agricoli, coltivatori diretti, società esercenti attività agricola iscritti al Registro delle imprese sia per vendita al dettaglio che per consumo sul posto di alimenti provenienti dai propri fondi
- Attività di agriturismo per la vendita e la somministrazione di pasti e bevande costituiti prevalentemente da prodotti delle proprie aziende agricole
- Attività di ititurismo per la vendita e la somministrazione di prodotti derivanti dall'attività di pesca
- Vendita al dettaglio in mercatini o spacci aziendali

In sostanza i buoni pasto potranno essere utilizzati non soltan-

to al supermercato, ma anche per acquistare prodotti a "filiera corta" e per pranzi o cene in agriturismo, aziende che si occupano di pesca e locali gestiti da imprenditori agricoli e coltivatori. Confermato il fatto che i ticket debbano essere utilizzati esclusivamente per "l'intero valore facciale", e quindi senza diritto al resto.

Il decreto fissa anche le linee guida degli accordi che dovranno essere stabiliti tra le società di emissione dei buoni pasto e i titolari degli esercizi convenzionati, in particolare, secondo quanto previsto dall'art. 5, sarà vietato "pattuire con gli esercizi convenzionati uno sconto incondizionato più elevato di quello stabilito dalla società emittente in sede di offerta ai fini dell'aggiudicazione o in sede di conclusione del contratto con il cliente". Previsto infine un periodo di un anno e mezzo di monitoraggio, per correggere eventuali distorsioni sul mercato, possibili anche per il fatto che il decreto nasce nell'ambito del codice degli appalti, con un raggio d'azione limitato alla Pubblica Amministrazione, ma si estende anche alle aziende del privato... qualcuno che non gradisce la norma potrebbe avere qualche elemento di impugnazione.

Elio Spina



IL SETTORE IMPOVERITO DELLE BANCHE

Tra le proposte di First Cisl per garantire occupazione la gestione in house degli NPL

Estate calda quella dei bancari e non solo per le temperature che meteorologicamente hanno attanagliato la penisola. Molti gli argomenti che hanno animato la discussione: dal salvataggio delle banche venete alla nazionalizzazione del Monte dei Paschi di Siena, dalla proposta First Cisl per la gestione in house dei crediti deteriorati al confronto che si è sviluppato su carta stampata e media in generale circa l'uscita, da inizio anno, di 17.500 lavoratori dal settore del credito. Una "ecatombe occupazionale", così l'ha definita il Segretario generale First Cisl Giulio Romani. Una cifra importante che, anche al netto delle assunzioni e non tutte a tempo indeterminato, rappresenta oltre il 5% della forza lavoro complessiva di settore.

Un trend che, se rapportato all'intero mondo del lavoro, equivarrebbe alla perdita di posti di lavoro per circa due milioni di occupati. Situazioni correlate tra loro che denotano come il tema della tenuta dei livelli occupazionali sia forse il problema principale che, dopo la pausa estiva, Parti sociali e Istituzioni devono affrontare. Con urgenza.

Se è vero che le uscite "morbide", quasi integralmente accompagnate dall'attivazione del Fondo di solidarietà di settore o economicamente incentivate, non sono tecnicamente configurabili come veri e propri licenziamenti, è altrettanto vero che il settore si è impoverito. Ha palesemente perso, contrariamente a quanto appare sostenere la controparte datoriale, esperienze e professionalità difficilmente rimpiazzabili nel breve periodo. Si pensa che la tecnologia possa sostituire le persone, ma forse non si considera che il lavoro in banca è ancora basato sulla fiducia - oggi in picchiata e non per colpa dei lavoratori, bensì delle scelte e della gestione del mana-

gement - e sul rapporto personale che i clienti instaurano con il personale a loro addetto.

L'innovazione tecnologica produce i suoi effetti in relazione al suo utilizzo. E un utilizzo strumentale alla sola riduzione dei posti di lavoro produce esclusivamente una standardizzazione dei processi aziendali, rendendoli anonimi e uguali per tutti. Contrariamente, una innovazione tecnologica rivolta alla riorganizzazione dei prodotti e dei servizi da destinare a una clientela sempre più esigente e attenta, non può prescindere dalla presenza e dalle capacità professionali dell'uomo.

Ottimizzare e innovare non significa quindi espellere i lavoratori dal ciclo produttivo; piuttosto, renderli parte integrante di un processo di revisione del "modo di fare banca", adeguato alla contemporaneità del momento e, contestualmente, proiettato verso il futuro. Un imprenditore attento predilige la seconda strategia, un management che pensa al proprio tornaconto, con una visione di breve periodo, adotta la prima.

È sempre una questione di punti di vista.

Una proposta, che potrebbe garantire alle banche in difficoltà occupazione e non esodi, è stata lanciata lo scorso mese di giugno al Primo Congresso First Cisl: la gestione in house degli npl, cioè una conduzione "paziente" dei crediti deteriorati, in grado di coniugare gli interessi di tutti gli stakeholders con l'interesse collettivo rappresentato da famiglie e imprese. L'opposto di una gestione finanziaria che, come oggi accade, genera sproporzionati profitti solo a pochi.

Il coinvolgimento dei lavoratori - che potranno beneficiare dei vantaggi dell'azione di recupero dei crediti - è parte essenziale dell'intero processo e si realizza tramite la sottoscrizione del capitale di rischio della nuova Società costituita ad hoc - S.G.A. - e con la prestazione di lavoro svolta presso il servizio, a supporto della cartolarizzazione, costituito presso la banca cedente.

Un rientro dalle ferie impegnativo, con molto lavoro da fare. Ma le prospettive potrebbero rivelarsi positive...

Silvio Brocchieri



IL FUTURO PREVIDENZIALE DEI GIOVANI

L'adesione a un fondo pensione consente di diversificare il proprio rischio previdenziale

Uno dei temi di maggiore attualità nel dibattito in corso sul come “correggere” il nostro sistema previdenziale è il futuro previdenziale dei giovani.

La riforma Dini, corretta e implementata dalla riforma Fornero, ha introdotto il metodo di calcolo contributivo che determina un rapporto diretto tra contributi versati e trattamento pensionistico.

In particolare, come ha sottolineato il Presidente dell'Istat in una recente Audizione parlamentare, il nostro è un sistema previdenziale a ripartizione – le pensioni erogate sono pagate con i contributi degli occupati attuali – di tipo contributivo, dove sono rilevanti tre variabili rappresentate dal montante individuale (la somma dei contributi versati in ciascun anno opportunamente rivalutati), il tasso annuo di capitalizzazione (pari alla media quinquennale del Pil nominale utilizzato per la rivalutazione dei contributi), i coefficienti di trasformazione (calcolati e modificati in base all'andamento dei principali parametri demografici).

Le caratteristiche del contributivo, prosegue l'Istat, sono allora quelle di

una neutralità attuariale, in quanto il tasso di rendimento interno – che uguaglia il valore delle prestazioni pagate a quello dei contributi versati – è uguale per tutti, indipendentemente dall'età di pensionamento e dal profilo della carriera, da limitati meccanismi di solidarietà intragenerazionale dal momento che il trattamento pensionistico dipende dalla capitalizzazione dei contributi e dalla speranza di vita al pensionamento, dall'assenza di solidarietà intergenerazionale, poiché ogni generazione è autosufficiente, ovvero la capitalizzazione dei contributi è uguale al valore atteso delle prestazioni, da un impatto diretto sulla pensione finale (a meno di ulteriori interventi governativi) dei rischi derivanti dall'andamento del quadro macroeconomico.

Andando specificamente al tema dei giovani, nel contributivo “scontano” una serie di debolezze come il ritardato ingresso nel mercato del lavoro e l'accentuato connotato di flessibilità occupazionale (i periodi di vuoto contributivo si riflettono sulla entità della pensione finale). I ragionamenti in corso, oggetto di approfondimento nel tavolo



di confronto Governo-Sindacati per la implementazione della fase 2 della riforma delle pensioni, tendono per esempio a ipotizzare una pensione minima di garanzia, al momento non contemplata nel metodo di calcolo contributivo. Va anche sottolineato come siano state presentate due proposte di legge costituzionali C. 3478 (Mazziotti di Celso e altri) e C. 3858 (Preziosi ed altri) che intervengono sull'articolo 38 della Costituzione introducendo, proprio a tutela dei giovani, i principi di equità, ragionevolezza e non discriminazione tra generazioni. In attesa di meglio comprendere come si evolverà il nostro sistema obbligatorio, quello che appare assolutamente necessario e, nel caso dei giovani assunti, non rinviabile è la adesione alla previdenza complementare. La adesione a un fondo pensione consente infatti al giovane di diversificare il proprio rischio previdenziale affiancando, a una pensione obbligatoria che rivaluta i contributi versati in base al Prodotto Interno Lordo, un investimento "finalizzato" che beneficia dell'andamento dei mercati finanziari. Quella che è la precondizione è che la adesione sia "consapevole", sapendo cioè cosa sono e come funzionano le forme di previdenza complementare e scegliendo la linea più coerente con il proprio profilo di rischio/rendimento e il proprio orizzonte temporale (vale a dire la distanza dal pensionamento). Come sottolinea la Covip nella propria Relazione annuale rispetto ad altre scelte di natura finanziaria, quelle previdenziali sono particolarmente difficili in quanto si riferiscono a un orizzonte temporale estremamente ampio, che si sviluppa nell'arco di alcuni decenni, e non sono di carattere ricorrente dal momento che ciascun individuo sceglie e imposta tendenzialmente una sola volta nella vita il proprio piano previdenziale e pertanto a tal fine vale poco l'esperienza personale e il learning-by-doing. Vi è poi un costo psicologico nel pensare alla vecchiaia e alla pensione, e manca una chiara comprensione del longevity risk cui può essere esposto l'individuo, nel caso egli sopravviva più a lungo del previsto e i propri risparmi si esauriscano.

Le parole chiave

Contributivo

Metodo di calcolo delle pensioni introdotto dalla riforma previdenziale del 1995 (riforma Dini). Si applica integralmente ai lavoratori assunti dal 1 gennaio 1996 e per gli anni successivi al 1996 ai lavoratori che al 31/12/1995 avessero maturato meno di 18 anni di contributi. Dal 1/1/2012 (riforma Monti/Fornero) si applica anche ai lavoratori che al 31/12/1995 avevano più di 18 anni di contributi, con riferimento solo ai contributi versati dal 2012 in poi (cd. contributivo pro rata). Il meccanismo di funzionamento si basa sulla somma virtuale dei contributi versati lungo l'arco della intera vita lavorativa del cittadino, rivalutati ogni anno in base alla media del Pil degli ultimi 5 anni. Alla conclusione della carriera lavorativa il montante accumulato viene convertito in rendita applicando i coefficienti di trasformazione fissati dall'ordinamento.

Misto

Metodo di calcolo delle pensioni per i lavoratori che al 31 dicembre 1995 vantavano meno di 18 anni di anzianità contributiva. Per gli anni maturati fino al 31 dicembre 1995 il calcolo è col metodo retributivo; per gli anni che maturano dall'1 gennaio 1996 il calcolo è con il metodo contributivo.

Retributivo

È il sistema che si applica ai lavoratori che al 31 dicembre 1995 vantano 18 o più anni di anzianità contributiva per i contributi versati fino al 31 dicembre 2011. Determina la pensione in funzione delle ultime retribuzioni

Quali sono i vantaggi dell'adesione a un fondo pensione

Si costruisce un zainetto, nel caso dei lavoratori dipendenti si usufruisce del contributo datoriale, si matura un'anzianità di iscrizione per avere diritto alle anticipazioni (per esempio dopo 8 anni per acquisto e ristrutturazione prima casa). Di notevole rilevanza poi i benefici fiscali, dalla deducibilità dei contributi alla tassazione ridotta della prestazioni, con imposta sostitutiva del 15 per cento che si riduce dello 0,30 per ogni anno di durata superiore al quindicesimo fino a un minimo del 9 per cento, e non con tassazione Irpef come avviene per gli assegni pensionistici di natura obbligatoria. Anche i genitori possono poi interpretare un utile ruolo previdenziale di sostegno a beneficio dei figli se non lavoratori. Attivare un piano previdenziale a un figlio

- se il genitore è un lavoratore dipendente va verificato se il proprio fondo settoriale o aziendale preveda la possibilità che aderiscano anche i familiari a carico - significa tracciargli un percorso previdenziale che lo accompagnerà fino al pensionamento, godendo delle agevolazioni fiscali (il genitore deduce i contributi versati anche per i familiari a carico fino al limite annuo di 5164,57 euro). Quando l'iscritto diventerà autonomo dal punto di vista economico potrà assumere, anche dal punto di vista economico lo stesso piano previdenziale avviato dal genitore - se sia una forma individuale di previdenza come un fondo pensione aperto o un pip - o trasferirlo al fondo pensione contrattuale cui potrà accedere con riferimento alla propria attività lavorativa subordinata.

Peppe Rocco

CONTATTO DIRETTO

Internet e social media, per interagire con le esigenze dei cittadini

In un mondo sempre più connesso grazie alle tecnologie della comunicazione digitale, anche per le istituzioni come la Banca d'Italia è una priorità essere presenti sui social media. Il bisogno di comunicare con i cittadini attraverso la rete parte in realtà da lontano, quando la Banca inaugurò il proprio sito internet negli anni in cui essere online significava presentarsi al pubblico attraverso il cosiddetto "sito vetrina". Con il tempo il sito è stato ri-

visto nella struttura e nella grafica e si è arricchito di informazioni e funzionalità, quali ad esempio il reperimento di tutte le pubblicazioni ufficiali in materia di normativa di vigilanza e di ricerca economica, che rappresentano una modalità d'interazione più vicina alle esigenze informative e di servizio dei cittadini.

Un ulteriore passo avanti verso un rapporto più diretto con gli utenti è rappresentato dalle piattaforme social, attraverso le quali la Banca d'Italia ha deciso di aprirsi maggiormente al pubblico. Attualmente vi sono due account Twitter, @UfficioStampaBI e @bancaditalia; il primo, partito a febbraio 2012, rappresenta il canale ufficiale dell'Istituto verso l'esterno e ha l'obiettivo di dare diffusione alle attività della Banca, agli interventi dei membri del Direttorio durante gli eventi pubblici e di comunicare le principali informazioni che riguardano l'economia del Paese. Partito a settembre 2016 e attivato in un'ottica dialogica e di pubblico servizio, il secondo account Twitter risulta più interattivo e offre al cittadino la possibilità di un'interlocuzione diretta con la Banca attraverso il canale stesso. Anche la pagina ufficiale aperta un anno fa su LinkedIn si pone il medesimo obiettivo di interattività e si aggiunge ad altri due canali sui quali Bankitalia è invece già presente da tempo, ovvero Google+ e YouTube, dove è possibile trovare un ampio repertorio di video.

Il contatto diretto con il cittadino è inoltre garantito dall'offerta della modalità RSS, per notificare il pubblico in tempo reale rispetto alle novità pubblicate sul sito internet, a cui si abbina un servizio di email alert, che permette agli utenti di essere avvisati sulle novità di loro interesse appena queste sono caricate sul sito della Banca d'Italia.

A. B.

YouTube e i giovani di Bankitalia

È uno dei video con più visualizzazioni sul canale YouTube della Banca d'Italia, dopo quelli che parlano delle nuove banconote in euro. Il titolo "Che cosa fa la Banca d'Italia" dichiara appunto che si tratta di un video sulle funzioni e sui compiti che l'Istituto svolge al servizio del Paese. La novità è che alla realizzazione di questo video hanno preso parte alcuni volti giovani che lavorano per Bankitalia, a sottolineare che la storia centenaria dell'Istituto va di pari passo e si rinnova con il Paese e con le sue esigenze.

Gli scenari utilizzati coinvolgono l'edificio di Palazzo Koch e gli altri edifici storici o quelli più recenti in cui hanno sede i vari Servizi della Banca e offrono uno sguardo inedito all'interno delle stanze che quotidianamente vedono impegnati nella loro attività lavorativa anche questi giovani dipendenti. In circa 12 minuti il video passa in rassegna la struttura organizzativa, il ruolo svolto nel Paese e le funzioni che l'Istituto assolve, raccontandoli con un linguaggio semplice, con la freschezza dei volti e con inquadrature originali.

Accompagnano il video un accattivante sottofondo musicale e svariati contributi grafici, che aiutano lo spettatore a seguire meglio i vari passaggi costruiti a scopo divulgativo.



L'ITALIA RIPARTE

Intervento del Governatore Ignazio Visco all'Assemblea annuale dell'ABI

Il 12 luglio scorso si è tenuta a Roma l'Assemblea annuale dell'Associazione Bancaria Italiana. Il Palazzo dei Congressi dell'Eur è stato teatro di un incontro ai massimi livelli per fotografare la situazione delle banche in Italia e lo stato di salute dell'economia del Paese e dell'Europa.

Presenti molte autorità del mondo della politica, dell'impresa e naturalmente gli istituti di credito, rappresentati dal Presidente dell'Abi Antonio Patuelli. Oltre al Ministro dell'Economia Padoan, è intervenuto anche il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, che ha aperto il suo discorso mettendo in evidenza i principali indicatori dell'economia italiana, che parlano di ripresa.

Riparte la produzione, la fiducia di famiglie e imprese si rafforza, ripartono gli investimenti e vi sono buone prospettive anche sul fronte delle esportazioni e dell'occupazione. Gli effetti sul credito sono positivi anche se è ancora debole la domanda da parte delle imprese.

Visco ha sottolineato però come non basti una ripresa congiunturale per uscire definitivamente dagli strascichi della crisi, che è stata pesantissima per il nostro Paese.

Secondo il Governatore infatti l'Italia ha bisogno di riforme, per superare le inefficienze e le rigidità del sistema in cui il mondo imprenditoriale si trova a operare. E anche le banche devono fare la loro parte in questo passaggio delicato, puntando ad aumentare i livelli di redditività sia attraverso la gestione dei crediti deteriorati, la cui incidenza sta progressivamente calando, sia attivando una serie di azioni quali riduzione dei costi, riorganizzazioni aziendali, aggregazioni.

Per Visco sono necessari anche investimenti per affrontare i cambiamenti tecnologici e le nuove sfide di mercato

imposte dalle norme e dalle esigenze dei clienti.

Il Governatore si è poi soffermato sulle questioni inerenti i gruppi bancari italiani in crisi, che hanno visto l'approvazione della ricapitalizzazione precauzionale per il Monte dei Paschi di Siena, il piano di liquidazione per Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza, nonché la conclusione della cessione di Nuova Carife. Tali operazioni, che sono state accolte favorevolmente dai mercati, si inseriscono nell'ambito della normativa europea e sono la soluzione migliore possibile per tutelare i vari soggetti investiti dalle crisi. La Banca d'Italia ha agito in costante cooperazione con il Governo e con le istituzioni europee per agevolare la risoluzione delle situazioni di crisi, in un quadro normativo in evoluzione.

Visco ha quindi analizzato lo stato di salute del sistema bancario italiano, che presenta segnali positivi grazie anche alla crescita economica; vanno però

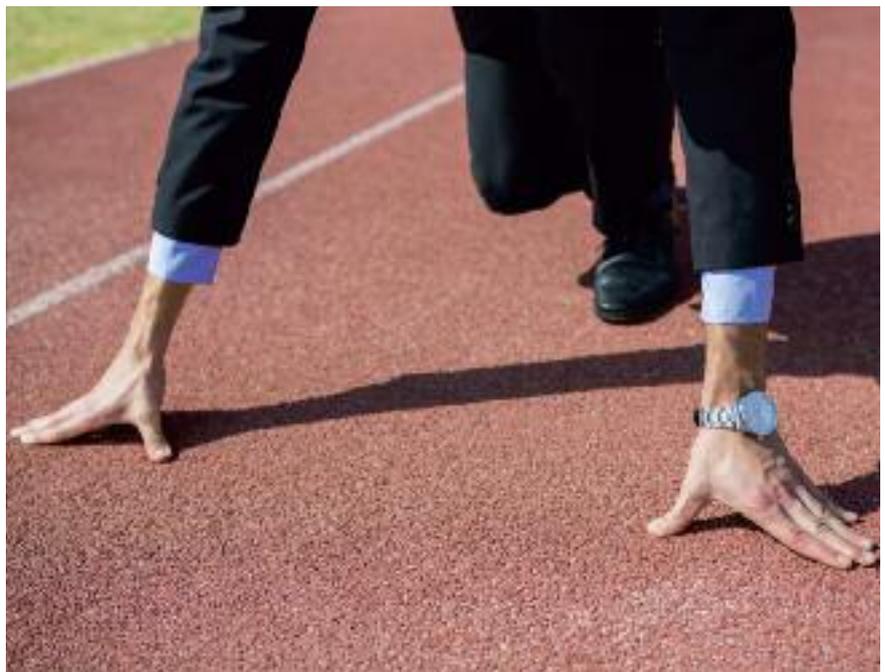
rafforzate le operazioni di cartolarizzazione e cessione dei non performing loans per garantire una minore incidenza sul totale dei prestiti, che dovrebbe scendere sotto l'8% nell'arco di un anno.

A migliorare la situazione contribuisce anche lo sforzo nella qualità delle informazioni sul recupero crediti, che consentono un monitoraggio e una capacità di intervento più stringente e tempestiva.

Un altro tassello molto importante evidenziato dal Governatore riguarda il processo di costituzione dei tre nuovi gruppi bancari cooperativi, due dei quali, Iccrea e Cassa Centrale Banca, avranno carattere significativo e saranno quindi vigilati dalla Bce.

Visco ha infine sottolineato l'importanza del rafforzamento del sistema bancario, per poter uscire dalle secche della crisi e guidare con maggiore serenità e responsabilità il rilancio del sistema del credito italiano.

Andrea Biasiol



FORZA E CARISMA, LA STORIA AL FEMMINILE

In periodi difficili e incerti, in cui sembra necessaria una svolta epocale, è più facile fidarsi di una donna

La storia, si sa, è stata scritta per lungo tempo da uomini e ancora oggi, quando si indagano i principali eventi dell'umanità, ci si imbatte praticamente quasi sempre in figure maschili. D'altra parte è inevitabile, considerato che per molto tempo le donne sono state escluse dalla sfera del potere, ma anche dal campo della letteratura, dell'istruzione, delle scienze, delle professioni in genere; motivo per cui hanno lasciato nella storia solo una debole impronta.

Malgrado ciò, nonostante tutti i tentativi maschili di egemonizzare la scena, nel corso del tempo ci sono state alcune, seppur rare eccezioni in cui le donne hanno saputo conquistare e gestire il potere. In modo illuminato e per lunghi periodi hanno tessuto relazioni, ricucito strappi, sposato un ideale, garantito prosperità economica e tenuto alla larga le ingerenze.

Quasi sempre, si è trattato di donne dotate di una particolare forza d'animo, determinate, coraggiose e spesso controverse al loro stesso genere.

Così, se volgiamo lo sguardo alla storia, più o meno recente, troviamo nomi emblematici di donne forti e carismatiche che hanno segnato l'epoca moderna. Donne che sono state capaci di tracciare un confine tra ciò che era la condizione femminile di un tempo e quella contemporanea: Margaret Thatcher, Evita Peron, Benazir Bhutto, Angela Merkel, Christine Lagarde, Daniel Nouy, Hillary Clinton, Janet Yellen, Michelle Bachelet, Sonia Gandhi, Cristina Fernandez, Theresa May, Michelle Obama e tra le italiane Federica Mogherini, e ne potremmo citare molte ancora.

Ognuna di loro ha occupato o occupa tra le più importanti e strategiche poltrone del Potere internazionale e senza



ombra di dubbio, in ogni singolo caso, il fattore D è stato determinante per raggiungere il vertice.

Al di là di ogni logica di partito, di appartenenza, di colore o bandiera per comprendere meglio il fenomeno è importante capire perché la scelta sia caduta proprio su queste donne, perché – sebbene per lo più ostacolate nel raggiungere la stanza dei bottoni – sia toccata loro tanta concessione di responsabilità e cosa ha contribuito a renderle così vincenti.

Le risposte sono più semplici di quanto si possa immaginare. Se analizziamo i percorsi di ciascuna di loro, è possibile constatare che queste donne hanno conquistato il potere in un momento storico particolarmente difficile per il proprio paese o per la comunità che rappresentavano o rappresentano. Il comune denominatore è l'aver saputo cavalcare l'onda lunga di una crisi politica o di una crisi finanziaria. È stato, dunque, nel momento in cui il gioco politico si è fatto duro che le "dure" sono scese in campo e hanno iniziato a giocare la loro partita.

In periodi difficili e incerti, in cui sembra necessaria una svolta epocale, è più facile fidarsi di una donna, perché in fondo non ha nulla da perdere e sappiamo bene che impiegherà tutte le sue forze per far sì che le cose migliorino. Una scelta slegata dalle logiche di potere maschile. E se l'impresa dovesse rivelarsi un insuccesso, nessuno difenderà quelle donne che non appartengono a nessuno dei Clan maschili che, quindi, non avranno nulla da temere.

È evidente che la storia ha giocato in favore di queste donne; spesso la scelta di candidarle è più di immagine che altro, un'ostentazione di pari opportunità e, talvolta, in questi casi dietro una donna si nasconde un uomo che sa o crede di poterla gestire o manovrare. Ma per tornare alle donne di potere niente di meglio che una citazione di Margaret Thatcher – la Iron Lady – definita come uno dei più grandi e influenti politici della storia britannica: "essere potenti è come essere donna. Se hai bisogno di dimostrarlo significa che non lo sei".

Tamara De Santis

CAFFÈ PIÙ CARO UNA SETTIMANA AL MESE, PER I CLIENTI MASCHI

L'obiettivo delle proprietarie del bar australiano è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema del "gender pay gap"

La notizia, nella canicola agostana, ha avuto l'onore della cronaca nei telegiornali nazionali e in diversi quotidiani, colpiti dalla inedita discriminazione, perpetrata da un bar australiano, nei confronti degli uomini, "costretti" a pagare una consumazione il 18% in più delle donne.

Il 18% corrisponde al "gender pay gap", cioè alla differenza salariale che intercorre tra donne e uomini in Australia.

La caffetteria, "The Handsome Her" si trova al centro di Melbourne e la proprietaria, Belle Ngien, ha chiarito lo scopo dell'iniziativa: "Il nostro unico obiettivo in realtà è aumentare la sensibilità sulla questione e promuovere il dibattito sul gender pay". L'iniziativa prevede inoltre per le donne la priorità sui posti a sedere.

Altra regola del bar, scritta insieme alle altre sulla lavagna del locale, è il rispetto "mutuale" tra i sessi e, in più, c'è la solidarietà: la "tassa" del sovrapprezzo pagata dai clienti maschi è impegnata in beneficenza in favore delle associazioni che si occupano dei problemi delle donne australiane.

L'iniziativa è un po' controversa e non tutti hanno apprezzato, scatenando accuse di discriminazione ai danni degli uomini, con un dibattito animato su twitter.

Bisogna però precisare che il sovrapprezzo sulle consumazioni per gli uomini viene impiegato soltanto una settimana al mese e, certamente, non è da interpretare come un tentativo di colmare la differenza di salario tra uomini e donne.

L'obiettivo delle proprietarie della caffetteria è quello di sensibilizzare una vasta porzione di opinione pubblica sul

tema del "gender pay gap", e da questo punto di vista ci stanno riuscendo.

In Italia il divario salariale è "soltanto" del 6%, il che la pone non solo in posizione privilegiata rispetto al gap australiano, ma anche nei confronti di altri paesi europei, come per esempio la Germania (18,6%) e la Gran Bretagna (18,3%).

Il dato percentuale però non è significativo perché, come illustrato da Francesca Bettio, ordinaria di Economia del Lavoro a Siena e componente del pool di esperti della Commissione Europea sul lavoro femminile, soprattutto nel nostro Paese, le differenze sostanziali sono altrove: tanto per cominciare nella carriera (più difficile per chi oltre al lavoro deve occuparsi dei figli e degli anziani di famiglia), decisamente più segmentata di quella dei colleghi maschi, dal tipo di contratto e dalla differenza tra salario base e salario reale. E

qui entriamo in un mondo immenso, se pensiamo ai numerosi contratti atipici sottoscritti dalle donne e ai premi e agli straordinari, tutti soldi che finiscono prevalentemente in mano agli uomini.

Per dirla con le parole di Francesca Bessio "il gap più che salariale, sembra ancora una volta culturale, di buone pratiche o meno".

Considerato poi che secondo gli esperti della Commissione Europea abbiamo buone probabilità di allinearci agli altri paesi quanto a gap salariale (nel senso che lo stiamo gradualmente aumentando grazie anche alla minore occupazione femminile, che peraltro sembrerebbe prediligere il part-time), forse qualche iniziativa simile a quelle delle bariste australiane non sarebbe un'idea sbagliata anche da quest'altra parte del mondo.

Agnese Ninci



OSSERVATORIO SULLA GIUSTIZIA

a cura di Claudio Minolfi

■ **Corte di Cassazione - Sezione Lavoro**
Sentenza n. 22322 del 3 novembre 2016

NEI GIUDIZI DI LICENZIAMENTO PER GIUSTA CAUSA ANCHE FATTI AVVENUTI IN PRECEDENZA, SEBBENE NON TEMPESTIVAMENTE CONTESTATI, POSSONO ESSERE CONSIDERATI RILEVANTI

L'omesso esame di un fatto storico riconducibile alle vicende di un processo, la cui esistenza risulti però dagli atti di causa o sia stata oggetto di discussione tra le parti, purché abbia carattere decisivo per l'esito del giudizio, non integra di per sé un vizio di procedura qualora, per la sua rilevanza, sia stato comunque preso in considerazione dal giudice.

Tale orientamento è stato nuovamente evidenziato dalla Suprema Corte che, in tema di licenziamento per giusta causa, ha ribadito il consolidato principio secondo cui, anche i fatti non tempestivamente contestati al lavoratore possono essere considerati quali conferme della significatività di altri addebiti (tempestivamente contestati), ai fini della valutazione sulla gravità delle inadempienze del dipendente. Nella valutazione sul comportamento del lavoratore e sulla proporzionalità del provvedimento sanzionatorio dell'imprenditore, pertanto, il giudizio dovrà necessariamente riferirsi al concreto rapporto di lavoro e al grado di affidamento richiesto dalle mansioni del dipendente; in tale ottica potrà tenersi conto anche dei precedenti disciplinari risalenti a oltre due anni prima del licenziamento, e ciò senza infrangere il principio di cui all'art. 7 della Legge 300 del 1970 ("Statuto dei Lavoratori"), che esclude ogni effetto delle sanzioni applicate nel biennio pregresso.

“ ... il giudizio dovrà necessariamente riferirsi al concreto rapporto di lavoro e al grado di affidamento richiesto dalle mansioni del dipendente; in tale ottica potrà tenersi conto anche dei precedenti disciplinari... ”

■ **Corte di Cassazione - Sezione Lavoro**
Sentenza n. 13018 del 24 maggio 2017

LEGITTIMO IL LICENZIAMENTO DEL DIPENDENTE DI BANCA PER DEFICIENZA DI CASSA NON DICHIARATA, ANCHE IN ASSENZA DI COMPORTAMENTO DOLOSO.

Nell'ambito del rapporto di lavoro bancario, la sussistenza del vincolo fiduciario tra dipendente e datore di lavoro assume un rilievo talmente delicato e importante che, nel corso di un eventuale procedimento disciplinare, la sua possibile lesione deve essere valutata con particolare rigore.

In tal senso ha deliberato la Corte di Cassazione che, con il provvedimento in esame, ha ritenuto fondate le doglianze del Banco di Napoli avverso la sentenza con cui la Corte d'Appello di Salerno, in parziale riforma della decisione di primo grado, aveva ritenuto illegittimo il licenziamento di una sua dipendente che, al termine della giornata di lavoro alla cassa, non aveva dichiarato un ammanco di denaro, reputando di poter provvedere alla sua sistemazione il giorno successivo. Nel caso in specie, l'addetta alla cassa aveva messo a disposizione della propria cognata, per un'improvvisa necessità, una somma; a seguito di una successiva verifica, l'ammanco imputatole veniva da lei giustificato con la provvisorietà del fatto e la certezza della materiale sistemazione mediante versamento, il giorno seguente, di un suo assegno di conto corrente.

La Suprema Corte, pur non negando la versione fornita dalla lavoratrice che evidenziava la mancanza di "dolo", ha però osservato che la particolare consistenza che assume il vincolo fiduciario nel rapporto di lavoro bancario, comporta un necessario rigore nella valutazione dei comportamenti lesivi, a prescindere dal danno effettivo, rilevando la tutela dell'affidamento che non solo il datore di lavoro, ma anche il pubblico ripone nella lealtà e correttezza dei dipendenti degli Istituti di Credito.

“ ... la particolare consistenza che assume il vincolo fiduciario nel rapporto di lavoro bancario, comporta un necessario rigore nella valutazione dei comportamenti lesivi, a prescindere dal danno effettivo... ”

ANALFABETISMO FUNZIONALE

In Italia, il fenomeno interessa più del 50% della popolazione. Sicuramente si tratta di una delle grandi emergenze sociali del Paese

Partiamo dall'idea di base: analfabetismo funzionale. L'ha descritto perfettamente Tullio De Mauro, che per anni ha studiato il fenomeno e ne ha tratto alcune pubblicazioni fra le più importanti del genere.

L'analfabetismo funzionale è l'incapacità di una persona di utilizzare in modo preciso la lettura, la scrittura, il calcolo, durante la sua vita quotidiana.

Secondo l'Ocse l'analfabeta culturale non riesce a «comprendere, valutare, usare e farsi coinvolgere con testi scritti per intervenire attivamente nella società, per raggiungere i propri obiettivi e per sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità».

Ma guardiamo più nella profondità. Un analfabeta funzionale non riesce a comprendere i linguaggi della politica, o più banalmente le logiche contrattuali, e quindi le specifiche tecniche dei contratti o delle polizze, o semplicemente di un testo giornalistico. Ne recepisce, insomma, solo una parvenza, come un sussurro del quale però non riesce a cogliere il senso.

In Italia, più del 50% della popolazione è un analfabeta funzionale. Nel senso che lavora, esprime il proprio voto, partecipa a discussioni, anche televisive (con quello che comporta in termini di emulazione su base audience), cerca in qualche modo di informarsi sull'andamento delle "cose", ma di tutto questo lavoro nella sua conoscenza non rimane quasi nulla. Per questo in un secondo tempo non può fare altro che riportare le "cose del mondo" a ciò che gli capita di fronte al naso.

La crisi esiste solo se lui deve diminuire delle spese, le tragedie che accadono nel mondo sono viste con partecipazione emotiva, ma senza poter analizzare il fenomeno.

Tutto si richiude in un ambito ristretto, in cui solo ciò che interessa a "noi" è ciò che importa. Non si tratta di mero egoismo sociale, ma di una forma di incomprendimento della realtà, con la quale l'Italia, ma direi anche tutto l'Occidente devono iniziare a fare i conti.

Secondo De Mauro il 71% della popolazione italiana si trova al di sotto del

livello minimo di comprensione nella lettura di un testo di media difficoltà. Quindi, di conseguenza, solo il 20% possiede le competenze minime per comprendere, attraverso la scuola, l'informazione, la cultura, l'analisi, in profondità il tempo che sta vivendo.

Un altro dato, molto allarmante, è quello – sempre segnalato da De Mauro – secondo cui il 33% degli italiani, pur sapendo leggere, riesce a decifrare soltanto testi elementari, mentre addirittura il 5% è incapace di comprendere qualsivoglia lettera e cifra.

Questa è sicuramente una delle grandi emergenze sociali del nostro Paese.

Le varie riforme della scuola non hanno portato benefici in questo senso, ma solo una certa vena di confusione.

È ora, a questo punto, che l'attenzione del governo e della classe dirigente si rivolga finalmente all'unico luogo collettivo che ha una funzione specifica: portare la conoscenza al popolo. E questo luogo è la scuola.

Daniela Persia



UNA SCUOLA BUONA O CATTIVA?

Una riforma che sembra lasciare poco spazio all'insegnamento sostanziale

Che il motto "le parole sono importanti", di morettiana memoria, sia fondamentale, mi sembra che non possa essere messo in dubbio. Ogni azione che facciamo dipende da un pensiero, e il pensiero è articolato in parole. È evidente allora che se quelle parole sono imprecise anche i nostri pensieri lo saranno, e di conseguenza anche le nostre azioni.

Dove si impara l'importanza delle parole? Solitamente a scuola. Dico solitamente perché ad analizzare da vicino le "cose scolastiche" questo insegnamento non passa, oppure passa col contagocce.

Che questo sia uno dei punti fondamentali del famoso analfabetismo funzionale, individuato da Tullio De Mauro, per definire la popolazione che legge e non capisce fino in fondo il significato di ciò che ha appena letto, non ci sono dubbi.

La proposta di De Mauro, della scuola capovolta, cioè: gli insegnanti fanno i compiti e li inviano agli studenti su supporti tecnologici, affinché il giorno dopo se ne possa discutere approfonditamente, chiarendo le dinamiche di fondo, ancora non ha preso piede nelle nostre istituzioni scolastiche. Ma è già

una prospettiva che potrebbe ingenerare una decisiva inversione di tendenza. Inversione di tendenza che non si intravede nella riforma della cosiddetta Buona Scuola, voluta da Renzi.

Leggiamo cosa ne pensa Tullio De Mauro in un'intervista a Panorama.it del 5 gennaio 2017. "Sicuramente c'è più comprensione rispetto al passato, ma si deve capire, dove e come riformare. Antonio Ruberti, ex ministro della Pubblica Istruzione, usava la formula 'suscitare le attese'. Ho questa impressione leggendo la Buona Scuola. Sono buoni, annuncia, ma vengono ignorati i meccanismi di realizzazione".

Un giudizio chiaro e definito, al quale ne aggiungiamo un altro che riguarda la lingua con la quale è stata scritta la riforma della scuola. Vi si usa, qui, una sorta di lingua tecnica, un linguaggio di marketing composto, oltretutto, da molti fonemi inglesi che fanno riferimento a quello che viene definito 'slang manageriale'. Si va dal problem solving al challenge, dal digital divide alla comfort zone. È chiaramente un sistema linguistico adatto al marketing e non alla scuola. Ma in questo caso non si vuole parificare la scuola all'azienda privata e alle sue incursioni nel mercato, si tratta invece, cosa ancora più grave, di una sorta di sperimentazione delle strategie di marketing sugli apparati pubblici. In altre parole il Governo intende studiare la reazione dell'istituto della scuola pubblica imbrigliato nelle regole del marketing. Le risultanze di questo esperimento saranno la base della nuova riforma, con esiti che non si possono immaginare.

È evidente, allora, per riprendere il concetto di analfabetismo funzionale, che con questi strumenti che lavorano sulle offerte formative e lasciano poco spazio all'insegnamento sostanziale, l'analfabetismo funzionale continuerà ad avanzare, sfiorando quel famoso 70 per cento.

D. P.



IL FILO D'ARIANNA

Suggerimenti per districarsi nel labirinto della vita quotidiana

AFFIDO CONDIVISO ANCHE SE LA MADRE NON SEGUE STILI DI VITA MORALMENTE IRREPRENSIBILI. IL DIRITTO DEL MINORE AL RAPPORTO CON ENTRAMBI I GENITORI È DEROGABILE ESCLUSIVAMENTE SE CONTRARIO AI SUOI INTERESSI

Come recentemente ribadito dalla Corte di Cassazione (VI Sez. Civile, Ordinanza n. 17137 dell'11 luglio 2017), in caso di separazione tra coniugi, l'affidamento condiviso dei figli minorenni a entrambi i genitori (Articolo 337ter del Codice Civile) trova la sua ragione nel diritto dei figli al mantenimento di ogni rapporto sia con la figura paterna che con quella materna.

È stato, quindi, evidenziato che la descritta norma sul diritto alla bigenitorialità trova un limite solo da quanto disposto nel successivo Articolo 337-quater (Codice Civile), che ne sancisce la derogabilità laddove la condivisione possa risultare pregiudizievole per l'interesse del minore. Sulla scorta di tale assunto, i giudici di Legittimità hanno censurato il parere della Corte d'Appello di Catanzaro che, nel caso sottoposto alle sue cure, avrebbe focalizzato la propria attenzione direttamente sullo stile di vita della madre ritenuto "non consono dal punto di vista morale", con riferimento a imprecisate vicende del contesto familiare d'appartenenza. L'indagine carente, nonché la conseguente mancanza di valutazione circa la possibile sussistenza di pregiudizi per le figlie minori, hanno indotto la Suprema Corte a cassare la decisione di secondo grado, rinviandola al Tribunale che l'aveva emessa, onde valutare l'effettività del pregiudizio.



WiFi ITALIA: DA LUGLIO LA RETE WIRELESS NAZIONALE GRATUITA E PER TUTTI

Su iniziativa del MISE (Ministero per lo Sviluppo Economico), in cooperazione con il Ministero dei Beni e le Attività Culturali e l'Agenzia per l'Italia Digitale, dal 13 luglio 2017 ha preso definitivamente il via il Progetto "Wi-Fi Italia", per la diffusione sul web di piattaforme intelligenti al servizio del turista e del cittadino sull'intero territorio nazionale. Il protocollo sottoscritto prevede l'implementazione di una grande rete wireless che possa consentire la navigazione internet, liberamente e gratuitamente, da qualunque località del Paese mediante l'attivazione di una semplice "APP" da scaricare sugli I-phone o I-pad, applicazione realizzata sia in versione IOS che Android. In collaborazione quindi con gli enti pubblici e privati che aderiranno al progetto (prime adesioni Trento, Milano, Firenze, Prato, Roma, Bari, Regione Emilia Romagna e Regione Toscana), si cercherà man mano di estendere la capacità ricettiva del sistema mediante una grande federazione di reti accessibili. L'utente, scaricata dal negozio on line di proprio riferimento (Google Play, Apple o Windows) l'applicazione "wifi.italia.it", dovrà unicamente registrare un account con l'inserimento di alcuni dati anagrafici, automaticamente si configurerà la rete sull'apparecchio e sarà possibile ricercare, attraverso l'apposita mappa, l'hotspot più vicino per potersi connettere.

La disponibilità del sistema non è purtroppo ancora totale e l'accesso ai previsti servizi è per il momento, come in precedenza chiarito, limitata ad alcune zone del Paese. È auspicabile che tale iniziativa, concreto segnale di sviluppo sociale, possa trovare positivo riscontro e che proprio il contributo degli utenti stessi, invitati a sollecitare la partecipazione attiva delle istituzioni pubbliche presenti sul territorio, faccia da volano all'integrazione e alla crescita del progetto.

Claudio Minolfi



LA BANCA MODERNA NASCE A NAPOLI

... nel periodo spagnolo, dall'intreccio di obiettivi filantropici e mercantili

Dall'immenso archivio storico del Banco di Napoli sono emersi documenti che dimostrano come lo scoperto di conto corrente sia nato a Napoli, nel maggio 1612, togliendo alla Royal Bank of Scotland il primato, datato 1728. E così la città che vanta primati nella musica, nell'arte, nel turismo e nella buona cucina, si scopre essere anche la patria del moderno sistema bancario.

Dal 15 al 17 giugno 2017 la Fondazione Banco di Napoli ha promosso un convegno sulla "Nascita della banca moderna a Napoli. Una prospettiva comparativa", con l'intervento di banchieri centrali statunitensi, esponenti della Federal Reserve, delle banche di Chicago e di Atlanta e di altre nazioni europee, oltre alla partecipazione di Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia. Le loro relazioni contribuiscono a certificare la straordinaria importanza e originalità dell'esperienza dei banchi pubblici partenopei nel contesto del mondo occidentale.

"La banca è sempre esistita" ha spiegato l'economista Lilia Costabile, che ha coordinato l'intero lavoro di ricerca, "gli antichi Greci e poi i Romani conobbero l'istituzione bancaria, e ci si può spingere anche molto più indietro nel tempo. In epoca più recente, esistevano e operavano floride banche in Italia e in altri paesi europei. Ma sono i banchi pubblici partenopei a introdurre i tre elementi costitutivi della banca moderna: la circolazione cartacea basata sulle fedi di credito (primo esempio al mondo di deposito bancario); la capacità di accrescere il volume della moneta attraverso la creazione di credito; l'introduzione dello scoperto di conto corrente." E su quest'ultimo punto, dal poderoso archivio emerge una chicca storica: il primo beneficiario di questo tipo di prestito registrato nel Libro degli Accomodi del Banco di Pietà risulta essere tale Stefano Rinaldo nel maggio 1612.

Il convegno è stata l'occasione per studiare il contesto economico-sociale nel quale nacque la banca moderna – il Regno di Napoli nel periodo spagnolo – e l'intreccio tra gli obiettivi filantropici dei monti e quelli mercantili gestiti dai banchi, una tradizione ben diversa dall'origine esclusivamente mercantile dominante nei paesi anglosassoni.

Elemento caratteristico dei banchi pubblici napoletani è la loro nascita per gemmazione da istituzioni filantropiche e quindi la loro distanza dalle banche a fini di lucro. L'innesto della finanza sulla radice filantropica conferisce ai banchi pubblici un interesse per i fini sociali che essi coltiveranno nei secoli, fino alla fusione nel Banco di Napoli e oltre. Le istituzioni filantropiche "madri" sono: quattro ospedali (Annunziata; Incurabili, da cui nasce il Banco del Popolo; S. Eligio; S. Giacomo e Vittoria), due Monti dei Pegni, incaricati di fare prestiti su pegno senza interesse ai poveri (il Monte della Pietà e il Monte dei Poveri); un istituto per il ricovero di giovani donne "a rischio" (Spirito Santo). I banchi pubblici napoletani emettevano fedi di credito e polizze, innovazioni finanziarie tali da aver rivoluzionato l'intero panorama monetario e gettato le basi della banca moderna. Alcuni degli esempi di fedi di credito sono rintracciabili in documenti datati e certi nell'immenso archivio storico del Banco di Napoli:

- Napoli, 16 dicembre 1752: Raimondo Di Sangro, settimo principe di San Severo, paga 50 ducati a Giuseppe San-

martino per la realizzazione del Cristo velato, uno dei più grandi capolavori della scultura di tutti i tempi, costato in tutto 500 ducati.

- Dodici giugno 1820: il sovrintendente del Teatro San Carlo, Domenico Barbaja, versa 40 ducati a Gioachino Rossini per comporre la Donna del lago.

- Venticinque anni dopo (primo agosto 1845), un altro impresario dello stesso teatro lirico, Vincenzo Palma, trasferisce 159 ducati a Giuseppe Verdi per realizzare l'Alzira e il 17 novembre del 1849 il Duca di Ventignano paga sempre a Verdi 1.000 ducati per la Luisa Miller.

- Per finire, il 6 ottobre 1606 Nicolò Radolovich, un uomo d'affari di origine balcanica, versa 200 ducati a Michelangelo Merisi da Caravaggio per dipingere un quadro raffigurante la Madonna col bambino in un coro di angeli (tela che avrebbe dovuto essere consegnata entro la fine di dicembre di quell'anno, ma che non è mai stata ritrovata).

La carta moneta, la girata e lo scoperto bancario sono dunque nati a Napoli. L'analisi storica sull'evoluzione del sistema bancario dalle origini del Cinquecento ai giorni nostri, è stata anche l'occasione per riflettere sulle complesse sfide che si aprono oggi per le banche centrali nell'instabile panorama finanziario mondiale. L'auspicio è che tali sfide possano essere affrontate con una capacità innovativa pari a quella che dimostrarono, appunto, i banchi pubblici napoletani di fronte ai problemi monetari e finanziari del loro tempo.

E. S.



LA CONFUSIONE CHE CONVIENE

Crediti deteriorati, unlikely to pay, non performing loans... che sofferenze!

Più di trent'anni fa, quando sono entrata in banca, rimasi colpita dalla varietà dei lemmi che si usavano per indicare prodotti, settori, indici di bilancio, termini che, almeno così a me sembrava, poco avevano a che fare con il freddo rigore dei numeri.

Sofferenze, incagli, posizioni a rientro e perdite, erano le pratiche che si trattavano nel servizio dove lavoravo, il Contenzioso. Una "posizione a rientro" si confondeva con l'incaglio e l'incaglio si dissolveva nella sofferenza, salvo a fine anno quando arrivava dai piani superiori la solita direttiva di non girare più incagli a sofferenze, per ragioni di bilancio, e la perdita, era perdita e basta.

Ragioni che dieci anni dopo hanno portato la mia banca a navigare in acque agitate, quando finalmente l'organo di controllo si è deciso a fare qualche ispezione... allora cominciarono le "cartolarizzazioni", con la scoperta a posteriori che gran parte dei crediti ceduti si potevano recuperare a un valore decisamente superiore a quello della cartolarizzazione. Una vera manna, dunque, per le società che acquistavano i crediti e un pessimo affare per le aziende che vendevano.

Infine la mia banca non esiste più, i tempi sono cambiati e il vocabolario, per essere più moderno, è diventato anglosassone.

"Abbiamo discusso di un rapporto di gestione degli NPL a livello europeo, che contiene linee guida sul ruolo della sorveglianza nel definire piani di gestione, sviluppo dei mercati, sviluppo di un blueprint cioè di un meccanismo comune per bad bank a livello nazionale che secondo noi devono essere utilizzate su base volontaria dalle banche" lo ha detto il nostro ministro dell'economia Padoan al termine dell'Ecofin di luglio.

Sfido chiunque a tradurre il pensiero del ministro!



Oggi abbiamo gli NPL (non performing loans) che di primo acchito sembrano rientrare in qualche classificazione chimica, sigle di elementi pericolosi, tipo "Napalm" o "TNT"... ci sono anche gli "unlikely to pay", forse crediti che hanno poche probabilità di rientro.

Si tratta in sostanza delle vecchie "sofferenze", talvolta chiamate, con slancio patriottico, "crediti deteriorati", che sono comunque temibili perché stanno minando l'intero sistema di credito europeo ed italiano.

Il 2017 è l'anno dell'esplosione delle operazioni di cartolarizzazione dei Non Performing Loan. A metà luglio, con la chiusura del project Fino (Failure is not an Option) di Unicredit, sono già stati superati i 33 miliardi di euro di crediti deteriorati ceduti nei primi 6 mesi dell'anno. I bilanci delle banche grazie a questa strategia di cessione, stanno migliorando.

Il primato dell'operazione di cartolarizzazione più consistente in Europa, spetta a una banca italiana, la mia, il Monte dei Paschi di Siena con ben 26 miliardi di crediti ceduti.

Comunque sia, dei progressi sono stati fatti, purtroppo la reazione alla quale si sta assistendo da parte dei "banchieri" è quella tradizionale: riduzione dei costi – cioè del personale – e cessione delle sofferenze, declinate in vario modo.

Gli NPL sono diventati un grande business finanziario, invece di essere una opportunità unica per investire sulle risorse umane, per evitare di creare nuovi NPL, e per attuare un serio monitoraggio del credito e del suo recupero. E poi questi crediti deteriorati sono NPL, Unlikely to pay, sofferenze, non performing, o cosa? E a chi conviene usare tutta questa terminologia variegata?

Elisabetta Gustiniani

PERCHÉ UNA BANCA COSTA UN EURO

Un ripetersi di errori, sottovalutazioni, malversazioni, coperture politiche e tecniche hanno distrutto milioni di risparmi

Il sistema bancario italiano, considerato uno dei migliori al mondo, nell'arco di un decennio, ha perso credibilità, consistenza e autorevolezza. Molti attribuiscono le cause di questa debacle alla crisi sistemica, altri al dirigismo dell'Unione Europea, altri ancora al mancato progressivo adeguamento dei sistemi aziendali alle esigenze della globalizzazione.

Sicuramente il sistema è stato travolto da questi fattori ma, almeno in Italia, il governo e in particolare i regolatori interni non hanno dimostrato di essere all'altezza della situazione, contribuendo con un "maldestro" comportamento al tracollo generale.

Senza elencare numeri, statistiche, piani di ristrutturazione, basta citare alcune banche, almeno quelle più note, che hanno subito per anni questo sistema concentrico di malgoverno: Monte Paschi, Banca Carige, Banca Etruria, Banca Marche, CariChieti, Cariferrara, Veneto Banca, Banca Popolare di Vicenza, Cassa di Risparmio di Rimini, Cassa di Risparmio di Cesena. È indubbio il loro denominatore comune: influenza della

politica e colpevole assenza di buona governance. Probabilmente nessuno può smentire, purtroppo a posteriori, certe mancanze che, insieme alla totale irrilevanza per la valutazione del rischio di credito – spesso voluta – hanno gradatamente portato queste banche al fallimento.

Appare inutile analizzare i piani di ristrutturazione inadeguati, le consulenze di primari esponenti del settore rimasti incompiute o accantonate, la dissennata ricerca di partners improbabili per salvare o contribuire a "raddrizzare" situazioni ormai troppo compromesse. Il risultato di un tale impensabile e inestricabile groviglio di problemi è sfociato in una sorta di "macelleria sociale" dei dipendenti, dei consumatori e del risparmio nazionale.

Non sono passati molti anni da quando qualche nostro primario esponente politico affermava che il sistema bancario italiano fosse il più sicuro e solido dell'Europa comunitaria e che fosse in grado di assorbire, autonomamente, senza aiuti esterni eventuali crisi. Opinione confermata, con dovizia

di dati e relazioni tecniche dai nostri regolatori (Ministero dell'Economia e delle Finanze, Banca d'Italia e Consob) rassicurando i mercati e i consumatori. Tutti sappiamo poi quanto è successo: un ripetersi di errori, sottovalutazioni, malversazioni, coperture politiche e tecniche hanno distrutto milioni di risparmio, portato alla disperazione migliaia di famiglie, bruciato migliaia di posti di lavoro, regalando a spese dei contribuenti, ingenti ricchezze al mercato, ovvero ai soliti predatori.

Dove è finita la rete di protezione interna e comunitaria che tutti sbandieravano? Come sono stati eseguiti i controlli e le ispezioni nelle banche più a rischio? Perché, oltre a consentire il collocamento di prodotti estremamente volatili, come le obbligazioni subordinate, il controllore del mercato e della trasparenza ha pensato solo a tranquillizzare gli animi? Rispondere a queste domande, paradossalmente, è tanto facile quanto difficile allo stesso tempo.

Andrebbe chiesto al Parlamento un provvedimento radicale di totale riorganizzazione di queste istituzioni poiché hanno tradito il loro impegno. L'istituzione della Commissione di inchiesta sulle crisi bancarie e sul sistema di controllo probabilmente non porterà ad alcun risultato concreto sia per motivi politici che per il sapiente lavoro delle lobbies. Allo stesso tempo le accuse mosse da Banca d'Italia e Consob per "ostacolo alla vigilanza" vengono via via minimizzate se non quando annullate in sede giudiziaria. Non resta che confidare nel Capo dello Stato che, direttamente coinvolto nella nomina del Governatore di Bankitalia, affidi il futuro del sistema bancario italiano, in occasione del rinnovo dei vertici, a una persona sì competente, ma soprattutto indipendente.

“

...non resta che raccogliere i cocci

e sperare in una soluzione

che preveda un rinnovamento

di vertici più lungimiranti

e soprattutto più corretti...

”

I risultati che è possibile analizzare – per quanto concesso ai poveri mortali – senza rischio di generalizzare, mostrano evidenti carenze di efficienza ed efficacia, colpevoli ritardi operativi, disorganizzazione interna ed esterna, mancanza di coordinamento; un *laissez faire* portato “inconsapevolmente” all'eccesso.

Per i lavoratori del settore bancario sono definitivamente caduti i “miti”, le certezze, i riferimenti, ma soprattutto credibilità e fiducia in quelle istituzioni che, in questi giorni, hanno “magicamente” e irrisolvemente ripreso un innaturale attivismo e condannato alcune banche per operazioni non consentite.

Tutto al fine di recuperare maldestramente onorabilità o legittimare atti e fatti oggettivamente ingiustificabili.

Sarà complicato risollevarsi da queste “brutte figure”, ripetute e costanti, come restituire a tanti lavoratori la dignità e il rispetto dovuto per competenze e professionalità di cui tutto il sistema bancario italiano è sempre andato fiero. Tutto ciò cancellato dalla colpevole insipienza di una classe dirigente apicale asservita alla politica, che ha distrutto un patrimonio morale ed economico – le banche in difficoltà sono state messe in svendita – difficilmente ricostruibile.

La consistenza economica portata fino ai termini del dissesto, i crediti deteriorati noti o emersi successivamente, svalutati oltre i valori espressi dal mercato o, in alcuni casi stimati artificialmente con l'intervento della mano pubblica o di banche sane, per arrivare dopo trattative estenuanti o teatrini immorali a regalare intere aziende – fatte di uomini, risparmi, immobili – vendendole per un euro a un compratore, per di più ringraziato e munificato per il suo intervento.

Patrimoni storici, punti di riferimento commerciale, identità territoriali cancellati a spese di contribuenti e clienti, oggi strenuamente difesi dalle associazioni dei consumatori.

Coloro che una volta erano considerati il fulcro dell'azienda – clientela e dipendenti – sono stati mortificati in nome dell'unica ragione di coprire i disastri del passato.

Articoli di stampa che hanno dipinto il bancario, già vessato e pressato dagli obiettivi di vendita, come un vero e proprio truffatore, pronto a collocare ai malcapitati anche “spazzatura finanziaria”.

Ma cosa fa la Banca Centrale Europea rispetto ai board dei Consigli di Amministrazione composti in ossequio ad alchimie politiche e familiari e in barba ai vincoli stabiliti?

Solo il sindacato, in questi anni, stante le situazioni dei bilanci delle banche e i famosi crediti deteriorati NPL (non performance loans), ha più volte tentato di interloquire con la parte datoriale per studiare insieme una nuova organizzazione del lavoro, un “modello sostenibile”.

Ora invece non resta che raccogliere i cocci e sperare in una soluzione che preveda un

rinnovamento di vertici più lungimiranti e soprattutto più corretti e un rafforzamento della governance delle banche che ne migliori funzionamento e credibilità.

Il Mef intanto ha messo in consultazione un decreto sul cosiddetto “fit and proper”, ovvero una lista delle caratteristiche del perfetto vertice aziendale per le banche e le altre imprese del mondo finanziario. Il decreto fissa norme di carattere non vincolante, individuando paletti “rigidi” obbligatori, ed elementi più elastici oltretutto requisiti minimi che non possono mancare e criteri generali.

Resta comunque la necessità di definire i profili di chi risiede in determinati incarichi e istituzioni affiancando ai criteri di onorabilità e professionalità, come specifica lo stesso Mef, “l'introduzione dei nuovi profili (correttezza, competenza, composizione collettiva, indipendenza di giudizio, disponibilità di tempo, limiti al cumulo degli incarichi)”.

Dante Sbarbati



I BITCOIN, COSA SONO

Perché non è più possibile non tener conto della rapida diffusione di questa “moneta”, nonostante i dubbi e le perplessità ad essa connessi

Il Bitcoin, moneta virtuale, rappresenta sicuramente una seria minaccia al sistema bancario degli strumenti di pagamento elettronici e delle transazioni commerciali internazionali con ovvie implicazioni sui ricavi.

Con l'aumentare della sua diffusione esiste inoltre il rischio concreto che le istituzioni monetarie perdano pezzi sul controllo dell'emissione, circolazione e valore della moneta.

In tutto il mondo, in particolare negli USA, molte delle più grandi banche stanno guardando con grande interesse al fenomeno delle criptovalute, il cui volume totale è stimato, oggi, intorno ai 120 miliardi di dollari.

Bitcoin e assimilati sembrano infatti non rappresentare un fenomeno destinato a esaurirsi, oggetto di approfondimento per analisi puramente accademiche o tesi universitarie, diventando infatti popolari anche tra i non addetti ai lavori, grazie a film o serie televisive di grande diffusione.

Per capire di che cosa stiamo parlando è bene ricordare che, dall'inizio dell'anno, il bitcoin si è apprezzato di circa

il 200% con ulteriori forti rialzi negli ultimi giorni, tanto da indurre Goldman Sachs, una delle più grandi banche d'affari americane, a sostenere che gli investitori istituzionali non possono più ignorare ciò che sta accadendo (fonte Bloomberg analisi di R. Boroujerdi e J. Binder Graham).

Il problema di questa veloce e massiccia diffusione di una valuta riconducibile a internet, la cui legittimità sembra non essere più in discussione, è determinato dal fatto che essa sta risultando tanto appetibile per gli investitori da attrarre capitali “veri”. Ciò, nonostante negli Stati Uniti l'Internal Revenue Service, l'equivalente dell'Agenzia delle Entrate italiana, abbia decretato che la moneta virtuale non dispone di uno status legale, pur trattandola come proprietà ai fini fiscali.

Gli scambi di bitcoin che vengono eseguiti oggi su piattaforme offshore potrebbero essere negoziati negli Stati Uniti entro la fine del 2017.

Vediamo ora di capire come nasce e come funziona il bitcoin e, soprattutto, che livello di rischio può rappresentare per gli investitori.

Il Bitcoin (codice: BTC o XBT) – riporta wikipedia – è una moneta elettronica creata nel 2009 da un anonimo inventore, noto con lo pseudonimo di Satoshi Nakamoto, che sviluppò un'idea da lui stesso presentata su Internet a fine 2008. Per convenzione, il termine Bitcoin, con l'iniziale maiuscola, si riferisce alla tecnologia e alla rete, mentre il minu-



scolo bitcoin si riferisce alla valuta in sé. Si tratterebbe, in sostanza, di una cripto-valuta, ovvero di una valuta decentralizzata digitale il cui utilizzo si basa sui principi della crittografia. Tale tecnica consente di "cifrare" un messaggio rendendolo leggibile solo al destinatario in modo da validare le transazioni e permettere la creazione di moneta/valuta digitale, con la possibilità di effettuare pagamenti online in maniera molto sicura.

La creazione della moneta diventa quindi un'azione condivisa da chi la utilizza, in quanto non vi è nessun ente o soggetto centrale che ne controlli l'emissione, che quindi è basata sul meccanismo informatico peer to peer (rete locale in cui ognuno dei computer collegati ha pari diritto di accesso alle risorse comuni).

Mancando di fatto un soggetto identificato con diritti di gestione della moneta, è il solo algoritmo di creazione che ne definisce le caratteristiche ed i limiti di emissione.

Per meglio comprendere la portata "rivoluzionaria" di questo processo si ricorda come l'intermediazione tradizionale delle monete, euro, dollaro, sterlina, etc. viene svolta dalle Banche Centrali, che garantiscono che l'emissione di moneta avvenga nel rispetto delle regole e leggi stabilite dallo Stato, sia dalle banche, nel caso di moneta scritturale e/o elettronica.

Una delle caratteristiche tipiche del Bitcoin è invece l'assenza di un soggetto intermediario nella trasmissione di moneta.

Questo processo di creazione della moneta virtuale ha generato un problema su come catalogare giuridicamente i bitcoin e le altre cripto-valute. A tal proposito, la Banca Centrale Europea ha precisato che le monete virtuali, non avendo un sistema normativo che ne stabilisca la funzione di mezzo di adempimento delle obbligazioni pecuniarie, non sono moneta. Sono moneta solo in senso contrattuale, valida nei meccanismi di scambio quando vi sia un accordo tra le parti (ad esempio negli acquisti on-line o addirittura nel caso dell'Università degli Studi di Nicosia Cipro per il pagamento delle tasse universitarie).

Le monete virtuali secondo la BCE, non sono soggette alla normativa PSD (Payment Services Directive i servizi di pagamento europei).

La Banca d'Italia ha emesso diverse note di avvertenze precisando che "l'emissione e la gestione di valute virtuali, compresa la conversione in moneta tradizionale, sono attività non soggette a vigilanza da parte della stessa Banca d'Italia né di alcuna altra autorità in Italia. Ne deriva l'assenza di forme di tutela o garanzia delle somme "depositate". In caso di condotta fraudolenta, di fallimento o cessazione di attività delle piattaforme di scambio non esistono tutele normative specifiche atte a coprire le perdite subite. Analogamente, per le somme in valuta virtuale depositate presso terzi non operano i tradizionali strumenti di tutela, quali i sistemi di garanzia dei depositi."

Su questi aspetti, che impongono forte cautela, è di questi giorni la notizia della maxi multa da 2,6 milioni di euro per la criptovaluta OneCoin.

L'Antitrust ha accusato la società One Life Network di vendita piramidale e promozione ingannevole.

L'Autorità garante della concorrenza ha considerato le modalità utilizzate dalla società per promuovere l'acquisto della moneta virtuale OneCoins scorrette, sia per le modalità ingannevoli con le quali erano descritte le caratteristiche, i termini e le condizioni del prodotto proposto, sia in quanto il sistema attuava una vendita a carattere piramidale considerata dal Codice del Consumo tra le pratiche commerciali ingannevoli.

Per quel che riguarda le possibili ricadute sulla politica monetaria in area euro, la BCE è molto attenta a questo tipo di "monete", infatti da tre anni è stata creata da Mario Draghi una commissione di tecnici con il compito di tenere sotto controllo la diffusione dei Bitcoin/criptovalute nell'Eurozona.

Nell'ultimo rapporto del 2015 della commissione ("Virtual currency schemes – a further analysis"), Bitcoin e assimilati vengono descritti letteralmente come "la più grande minaccia poten-

ziale per la politica monetaria e la stabilità dei prezzi, per la stabilità finanziaria e la vigilanza prudenziale".

Occorre comunque evidenziare che le banche tradizionali nel rispetto delle normative, si stanno muovendo per non essere escluse da questo fenomeno che, molto probabilmente in futuro, avrà forti ripercussioni sul mondo bancario, ad esempio con il "nulla osta" della BCE. Il 17 gennaio 2017 Deutsche Bank, HSBC, KBC, Natixis, Rabobank, Société Générale e Unicredit hanno sottoscritto a Bruxelles un "Memorandum of Understanding" per partecipare insieme allo sviluppo di tecnologie blockchain standardizzate che sono alla base delle monete virtuali come Bitcoin.

La piattaforma individuata è la "Digital Trade Chain" (DTC), utilizzata per i pagamenti per le piccole e medie imprese sviluppata dalla banca belga KBC, che collega tutte le parti coinvolte nella transazione commerciale: acquirente, venditore, intermediario finanziario.

In conclusione, è necessario rimarcare che, come per ogni tipo di innovazione finanziaria e non solo, anche per questo fenomeno delle monete virtuali ci sono luci ma anche ombre che, in una fase di forte espansione iniziale, in assenza di quadri normativi e di tutele, espongono ad elevati rischi oltre che dare opportunità di guadagno.

Luciano Arciello

Fonti:

- Sole 24 ore
- Wikipedia
- Banca Centrale Europea
- Banca d'Italia
- ANSA
- www.dirittobancario.it
- ABI
- Investing in cryptocurrencies (Società italiana Analisi Tecnica)

L'ITALIA INCONTRA IL MONDO

Il "made in Italy" celebrato all'estero

NEW YORK

Enel realizza "Italian Innovability Days"

Enel ha organizzato a New York una serie di attività nell'ambito del programma "Italian Innovability Days", obiettivo dell'iniziativa era valorizzare la realtà imprenditoriale e di ricerca e sviluppo che l'azienda italiana ha acquisito sul mercato statunitense e presentare, attraverso alcune iniziative concrete, un rafforzamento della presenza di Enel sulla piazza newyorkese, rafforzamento che Enel intende proseguire attraverso l'apertura di una antenna nella Grande Mela e all'acquisizione di una start-up già operativa a Brooklyn.

ITALIA-BOSNIA

Collaborazione in restauro beni culturali

Si è conclusa il 28 luglio la missione a Sarajevo di una delegazione dell'Istituto superiore per la Conservazione e il Restauro (ISCR) di Roma, guidata dall'arch. Donatella Cavezzali, che ha portato a termine la seconda fase del progetto di collaborazione con il Museo

Nazionale di Bosnia Erzegovina (Bih), finanziato dall'Italia. La partnership, avviata nel 2015 su impulso dell'Ambasciata italiana nel quadro dell'accordo bilaterale di Cooperazione in materia di Cultura, Istruzione e Sport, ha consentito l'istituzione del primo Centro di Conservazione e Restauro in Bosnia, inaugurato nel 2016, e la creazione di un nuovo Dipartimento per la Conservazione del Museo Nazionale di Bih. La seconda fase, appena conclusa, ha previsto l'organizzazione di corsi di formazione specialistici, a integrazione di quelli realizzati nella prima fase sui reperti in metallo. Nel corso del prossimo semestre, l'Ambasciata italiana curerà l'organizzazione di seminari sulla gestione e valorizzazione del patrimonio culturale, aperti a professionisti del settore in Bosnia Erzegovina.

MILANO

Candidata a nuova sede dell'Agenzia Europea del farmaco

"Milano è una eccellenza italiana: capitale economica del Paese, ma anche città in grado di erogare servizi pubblici di primissimo livello. Città in cui vivere è facile e bello. Per questi motivi il Governo ha deciso di candidare Milano a ospitare l'Agenzia

quanto la candidatura è altamente competitiva e vede in lizza importanti città europee, tuttavia riteniamo che Milano abbia delle possibilità, considerando che è già sede di 294 aziende del Pharma e di 491 società di ricerca Biotech, di cui 49 e 32 a partecipazione estera. Vanno poi tenute in conto le sinergie che si verrebbero a creare con l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare-EFSA...". Così il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Angelino Alfano, in occasione della riunione tenutasi alla Farnesina il 26 luglio, a margine della XII Conferenza degli Ambasciatori, sulla promozione della candidatura di Milano a nuova Sede dell'EMA.

THERAN

Missione del MAECI

Promuovere e facilitare i contatti fra imprenditori italiani e iraniani, grazie a procedure più rapide ed efficaci nel rilascio dei visti: questo l'obiettivo della missione a Theran del Direttore Generale del MAECI, Luigi Maria Vignali. L'apertura dei rapporti economici e commerciali con l'Iran rappresenta una forte priorità per la Farnesina, le Direzioni Generali

per gli Italiani
all'Estero e per

il Sistema Paese
proseguono dunque il loro
impegno concreto per nuove soluzioni
operative e per favorire al massimo il
flusso di operatori economici e del turismo
di qualità verso l'Italia.

Europa del Farmaco – EMA. Siamo consapevoli che si tratta di una sfida difficile, in

a cura della Redazione

112, NUMERO UNICO DI EMERGENZA

Introdotta da una direttiva europea, in Italia la sua utilità fa discutere



Quest'estate, colpa dei numerosi incendi romani, è scoppiata la polemica sull'utilità o meno del 112, il numero unico di emergenza che, con il tempo, sostituirà in tutta Italia gli altri numeri di emergenza. È stato il quotidiano La Repubblica ad accendere il caso; a causa delle centinaia di chiamate per i piccoli incendi capitolini il centralino dell'uno-uno-due è andato in tilt, impedendo così il funzionamento di tutti gli altri numeri di emergenza, a iniziare da quello sanitario del 118.

Analizziamo bene la questione innanzitutto spiegando cos'è il 112, Numero Unico di Emergenza.

Si tratta del numero unico introdotto da una direttiva europea per gestire le chiamate di chi ha bisogno dell'ambulanza, dei vigili del fuoco o delle forze dell'ordine. Istituito in Italia nel 2010, già in ritardo rispetto alla richiesta giunta dall'Europa, il 112 come Numero Unico è stato attivato prima in Lombardia, poi a Roma, quindi in Liguria, Piemonte, Sicilia orientale, Trentino e Friuli Venezia Giulia.

Da queste regioni chi si rivolge a un qualsiasi vecchio numero di emergenza – 112 per i Carabinieri, 113 per la Polizia di Stato, 115 per i Vigili del Fuoco e 118 per il servizio sanitario –

viene intercettato dalla sala operativa centrale di primo livello che localizza la richiesta, compila la scheda anagrafica di chi chiama e filtra le richieste improprie.

Servizio, quest'ultimo, molto importante poiché è stato calcolato che il 30-40% delle telefonate ai numeri di emergenza è relativo a richieste di informazioni. Ai centralini di 112, 113, 115 e 118 vengono inoltrate solo chiamate per le quali l'intervento è necessario.

Le statistiche dicono che il servizio funziona bene; in Lombardia, in media, la centrale unica completa lo smistamento della chiamata in 50 secondi. Rispetto ai quattro numeri di prima avviene dunque un doppio passaggio; uno-uno-due prima e 112, 113, 115, 118 poi. Ciò vuol dire che le chiamate non strettamente d'emergenza si fermano al primo livello e non vanno a intasare inutilmente il secondo, però... c'è un però.

La Repubblica ha reso nota una denuncia dei Vigili del Fuoco alla Procura della Repubblica di Torino, a cui si sono uniti diversi sindacati di categoria. Può capitare, e infatti è capitato, che si verifichino criticità e ritardi se l'emergenza è estesa. Nel caso dei ripetuti incendi

a Roma e durante l'alluvione in Trentino, ad esempio, è andata proprio così. Sono arrivate migliaia di chiamate e si è creato un imbuto che non è stato facile eliminare. La denuncia palesa anche altri limiti: se il primo livello non identifica correttamente il servizio competente oppure se gli operatori del secondo livello, quando arriva la chiamata smistata, sono tutti occupati il caos è assicurato.

Il problema diventa ancora più grave se in coda finisce una chiamata destinata al 118, servizio per il quale pochi minuti di ritardo possono diventare fatali.

Da più parti si sta facendo strada una controproposta italiana: istituire un secondo Numero Unico Europeo, proprio il 118 per il quale i minuti di intervento sono spesso determinanti per la vita o la morte. Non tutti sanno che in Italia la legge impone che per le emergenze sanitarie l'intervento vada effettuato entro 8 minuti in area urbana e 20 minuti in area extraurbana. Tra tutti i servizi d'emergenza il 118 è l'unico che deve sottostare a un vincolo temporale che se non rispettato, come avvenuto già in due casi, può comportare tragiche conseguenze.

L.I.

I CICLISTI (DISCIPLINATI) SALVERANNO IL MONDO

Per Peter Walker, giornalista di The Guardian, la bici può trasformarsi in poco tempo in mezzo di trasporto di massa

“Noi ciclisti salveremo il mondo”, la provocazione è forte ma rende l’idea del messaggio. In questo titolo Peter Walker, giornalista di The Guardian, annuncia una vera e propria rivoluzione che dovrebbe iniziare, secondo i suoi propositi, proprio dal suo ultimo libro, pubblicato in Inghilterra e ora disponibile anche in italiano.

Manco a dirlo Walker, responsabile di un blog a pedali molto seguito nel Regno Unito, è un accanito sostenitore della mobilità a pedali e ultimamente ha lanciato quello che sembra un vero e proprio cartello di mobilitazione: “la bicicletta può salvare la vita e anche il mondo”. Francamente anche un fanatico radicale della bici non oserebbe tanto, persino in presenza di motivazioni che possono sembrare opportune in un momento storico nel quale il mondo fa sempre più i conti con l’inquinamento e i danni apportati dall’uomo all’ambiente.

Per Walker la bici può trasformarsi in poco tempo da strumento per il divertimento in mezzo di trasporto di massa. Peccato che le nostre città, più o meno tutte, non siano affatto pronte ad affrontare una sfida del genere.

Si deve, dunque, fare da soli perché –

in questo siamo completamente dalla parte del giornalista inglese – pedalare e andare in bicicletta rende tutti più sani e più tonici. Tanti dicono persino più felici, proattivi e di buon umore. Prova ne è, al contrario, che la sedentarietà non ha mai migliorato la vita a nessuno. Più biciclette in strada, inoltre, significa meno traffico veicolare, meno inquinamento, più posti disponibili sui mezzi di trasporto pubblico. È provato scientificamente poi che chi pedala arriva prima a destinazione e non ha problemi di parcheggio. Infine, le nostre città, non essendo a misura di biciclette, mostrano limiti evidenti a cominciare dalle strade dissestate che, se ci fossero più biciclette, le amministrazioni comunali sarebbero obbligate a mantenere praticabili.

Prima di pensare a conquistare spazi importanti i ciclisti, però, devono vincere la partita con gli automobilisti che spesso vedono le due ruote come un ostacolo alla loro circolazione. Qualche volta i ciclisti lo sono, specialmente quando non sono disciplinati e, per esempio, usano lo smartphone per ascoltare la musica in cuffia, fonte di distrazione che non consente di sentire i rumori della strada. Quasi mai le bi-

ciclette sono fornite di adeguato equipaggiamento per la sera o la notte e nessuno usa indossare il giubbino catarifrangente. Molti ciclisti si ostinano a non usare il casco e la tentazione di fare lo zig zag in mezzo alla strada, muovendosi dunque con frequenti cambi di direzione, rende insicura la guida agli automobilisti. C’è l’abitudine a cambiare strada o corsia senza dare il preavviso alle automobili che sopraggiungono da dietro. I più indisciplinati pedalano contromano e non si fermano al semaforo rosso. Ai più giovani piace scorrazzare tra un pedone e l’altro sul marciapiede. È invece necessario pedalare il più possibile sulla destra della carreggiata stradale, in modo tale da lasciare spazio alle auto che scorrono accanto. Un altro atteggiamento che crea disagio è il parcheggiare dove capita, spesso in mezzo al marciapiede o davanti a un portone, il modo miglior per farsi odiare da chi abita nei dintorni.

Infine, non va trascurata la sicurezza; la bicicletta è un mezzo di trasporto e va curato come tutti gli altri, va controllata e mantenuta periodicamente, iniziando dalla giusta pressione delle gomme. Se si fa tutto questo e si tiene un comportamento consono, allora si può chiedere maggiore attenzione da parte degli amministratori delle nostre città, magari organizzandosi in gruppi e movimenti che, insieme, possono rivendicare politiche attive di adeguato sostegno.

Sui benefici della bicicletta, per se stessi e l’ambiente, non ci sono dubbi. La salvezza del mondo, inteso come vivibilità ambientale, è a portata di mano. Anzi di pedalata, come dice nel suo libro Peter Walker.

Livio Iacovella



UNA QUESTIONE DI EDUCAZIONE

I giapponesi esprimono con i loro modi rispetto e considerazione per la persona ed è un peccato gravissimo infastidire gli altri

Tornando dalle vacanze è consuetudine abbandonarsi ai racconti delle piccole-grandi avventure che hanno lasciato il segno. Racconti fantastici, spesso fantasiosi, di avventure, incontri, emozioni e sensazioni a volte tragiche, se non tragicomiche, che consegniamo al prossimo con generosità, in attesa della prossima partenza.

Certamente chi è stato in Giappone non può che magnificare l'efficienza del trasporto pubblico, in particolar modo del sistema ferroviario che definire efficiente è addirittura riduttivo, specialmente secondo le aspettative degli italiani. I treni giapponesi semplicemente non fanno ritardo; al massimo, come comunicato ufficialmente dal gestore nazionale dei trasporti, un minuto all'anno. Incredibile ma vero. Almeno per lo Shinkansen, il treno ad alta velocità giapponese che, cronometro alla mano, consente di coprire la distanza di 65 km in appena 7 minuti. Per il resto, in verità, le cose non stanno proprio così. In Giappone sono sette le compagnie private che gestiscono il trasporto ferroviario e non sempre la puntualità è la caratteristica principale del viaggio in treno. Sulle linee normali, infatti, un ritardo di 5 o 10 minuti è abbastanza frequente. In queste circo-

stanze i giapponesi possono ritirare un modulo con il quale si può comunicare al proprio datore di lavoro che il ritardo non è stato causato da responsabilità personali. Il datore di lavoro, però, si può collegare con il sistema dei trasporti e verificare anche se, si sa, in Giappone nessuno si sognerebbe di raccontare una frottola per giustificare il ritardo al lavoro. La giustificazione è importantissima per i lavoratori; nel Paese del Sol Levante, infatti, si può essere licenziati per un ritardo non giustificato di 5 minuti quindi tutti quelli che, a causa del treno, sanno che saranno in ritardo, sono tenuti a telefonare in ufficio per avvertire e scusarsi. Salvo poi consegnare il certificato del ritardo e aspettare la verifica. Tutto chiaro.

Viaggiare comunque sul treno ad alta velocità è un'esperienza davvero indimenticabile; I controllori sullo shinkansen, entrando e uscendo da una carrozza, si inchinano ai passeggeri e la pulizia è curatissima; un servizio di assoluta eccellenza anche se c'è un risvolto; il costo del biglietto è pari a circa il triplo di quello a cui siamo abituati noi. Non solo per colpa del costo della vita; i treni in Giappone sono cari per i giapponesi stessi. Costa molto anche spostarsi in metropolitana.

Oltre all'efficienza del sistema dei trasporti in Giappone ciò che salta subito agli occhi è "l'educazione" dei giapponesi per i quali è un peccato gravissimo "dare fastidio agli altri".

Con l'educazione i giapponesi esprimono infatti rispetto e considerazione verso i sentimenti delle altre persone. Così viaggiando si avverte forte il desiderio di adeguarsi agli usi e costumi orientali; ad esempio sui mezzi pubblici bisogna evitare di parlare al telefono e portare sulle spalle zaini ingombranti. In generale in Giappone non si parla a voce alta e non ci si soffia il naso in pubblico. Inoltre è bene evitare baci, abbracci ed effusioni. In Giappone la pulizia è la principale caratteristica della condotta del cittadino; quindi è rigorosamente vietato sporcare e si saluta con l'inchino; più è profondo e maggiore è la considerazione verso l'altra persona.

In alcuni ristoranti, soprattutto quelli fedeli alla tradizione, ci si siede in terra sul pavimento di tatami. Normalmente è previsto un cuscino per ogni cliente. Il tavolo è ribassato. E non dimenticate di togliere le scarpe prima di salire sul tatami. Il conto sarà adeguato, come lo sarà stato quello del trasporto, anche se in silenzio e con un inchino qua e là.

L.I.



NESSUN CAVALLO DI TROIA

Achille si nascose in una nave: un'interpretazione più verosimile rispetto alla canonica

La scoperta non è recentissima, ma non a tutti è nota; il cavallo di Troia, in realtà, era una nave. A sostenerlo è un ricercatore italiano, Francesco Tiboni, che lavora da archeologo per due università francesi. Tiboni afferma che, nel corso dei secoli, il termine hippos sia stato tradotto male. Omero infatti, secondo la scoperta di Tiboni, aveva immaginato una nave in un porto più che un enorme cavallo di legno piazzato nottetempo davanti le mura della città da conquistare.

Quella della nave nel porto sembra una rappresentazione assai più verosimile rispetto alla canonica e classica interpretazione. Nel greco più antico, infatti, il termine Hippios indicava una nave di tipo fenicio con la polena a testa di cavallo e non direttamente un cavallo.

Dunque l'archeologo navale Francesco Tiboni svela un equivoco millenario nato dalla traduzione di una parola che ha impedito finora di conoscere il vero trucco escogitato per conquistare Troia. Per Tiboni, Ulisse e gli Achei utilizzarono una nave invece di un cavallo. Quando sarebbe avvenuto l'errore nella traduzione? Presumibilmente attorno al VII secolo a. C. Errore in cui, successivamente, sarebbe caduto anche Virgilio e da lì in poi tutti gli altri narratori.

Intervistato sull'argomento Tiboni ha spiegato: "Dal punto di vista lessicale, appare evidente che l'apparizione del cavallo risulta legata a un errore di traduzione, un'imprecisione nella scelta del termine corrispondente che, modificando di fatto il contenuto della parola originaria, ha portato alla distorsione di un'intera vicenda". "Se esaminiamo i testi omerici, reintroducendo il significato originale di nave non solo non si modifica in alcun modo il significato della vicenda, ma l'inganno tende ad acquisire una dimensione meno surreale".



In effetti è molto più verosimile che fosse un'imbarcazione di grandi dimensioni a nascondere al proprio interno i soldati che poi di notte diedero l'assalto alla città di Troia. Tiboni ha anche analizzato il tipo di imbarcazione utilizzato. A parte la polena a forma di cavallo è assai probabile che la nave fosse del tipo utilizzato per pagare tributi. E che questa forma sia stata interpretata dai troiani come un dono e un voto divino. Quindi non un pericolo.

Dal punto di vista linguistico l'equivoco sarebbe nato perché, nel corso dei secoli, sarebbe caduto in disuso il termine navale e dunque l'identificazione dell'Hippios con uno scafo "non fosse più automatica".

A parte Omero e le vicende della città di Troia va detto che la storia è spesso

piena di luoghi comuni e falsità. Le Piramidi, per esempio, non furono costruite dagli schiavi ma dagli egiziani regolarmente salariati. Lo provano più scavi che hanno portato alla luce reperti che testimoniano, appunto, che la manodopera era qualificata e retribuita. Lavorare alle tombe dei faraoni garantiva condizioni di vita superiori alla media a partire dal vitto, abbondante e di qualità. C'è addirittura traccia di uno "sciopero" organizzato proprio perché il cibo arrivò agli operai con grave ritardo.

Gli storici affermano la falsa lettura della storia delle piramidi è da imputarsi ai greci, che non riuscivano a immaginare la costruzione di quegli edifici senza l'impiego di masse di schiavi.

Livio Iacovella



PROTETTI BENE SI LAVORA MEGLIO

*Con il pagamento di un vantaggioso premio annuo,
oppure in pro rata temporis, gli associati First Cisl
sono garantiti dalle richieste di risarcimento
presentate da terze parti danneggiate
per errori, negligenze, omissioni
durante l'esercizio della professione*

Per saperne di più
visita il sito
www.aletheiastore.it
servizi@aletheiaservizi.it
0687809840

POLIZZA RC CASSIERI

Copertura dei rischi
della responsabilità civile
per ammanchi di cassa
per contanti riscontrati
alla chiusura giornaliera dei conti

Una polizza semplice e conveniente

I PUNTI DI FORZA

- Assicurazione per "ammanchi di cassa" involontariamente commessi
- Premio di polizza pro rata temporis

POLIZZA INTEGRATA RC CASSIERI + RC PROFESSIONALE

In un solo prodotto tutte
le garanzie offerte dalle coperture
RC Cassieri e RC Professionale

ALETHEIA

**in collaborazione
con FIRST CISL
ha pensato per te
coperture assicurative
per la tutela
dei rischi professionali**

POLIZZA RC PROFESSIONALE

Copertura di rischi per perdite patrimoniali involontariamente cagionate a terzi, compreso l'Azienda di appartenenza, in relazione all'espletamento e all'adempimento di compiti di ufficio o di incarichi affidati ai dipendenti (anche temporanei o interinali).

Una polizza semplice e conveniente

I PUNTI DI FORZA

■ **Retroattività 5 anni per tutti:**

la garanzia copre le richieste di risarcimento presentate per la prima volta all'assicurato nel corso del periodo di efficacia della polizza, a condizione che tali richieste traggano origine da un danno non conosciuto a seguito di comportamenti colposi posti in essere non oltre 5 anni prima dell'adesione

■ **Premio di polizza pro rata temporis**

mensilizzazione del premio per sottoscrizioni successive al 31 gennaio (opzione interessante per adesione in corso d'anno; vantaggiosa, inoltre, per chi dovrà fruire di congedi per maternità o per altre casistiche particolari)

■ **Ultrattività di 1 anno:**

la garanzia copre le richieste effettuate entro un anno dalla cessazione della polizza, purché l'evento si sia verificato durante il periodo di validità della polizza stessa

■ **Garanzia postuma in caso di cessata attività:**

è possibile richiedere una garanzia postuma di 5 anni, a seguito del pagamento di un premio aggiuntivo pari all'ultimo premio annuo corrisposto. La Compagnia ha facoltà di aderire alla richiesta. La copertura postuma consente a chi ha cessato o cambiato attività lavorativa di garantirsi per le richieste di risarcimento che pervengono nei 5 anni successivi alla scadenza della polizza e relative a comportamenti colposi posti in essere durante il periodo lavorativo, avvenuti durante il periodo di validità della polizza



Aletheia

PRODOTTI E SERVIZI DI QUALITÀ

POLIZZE LINEA PERSONA

Casa - Infortuni
Rc Capofamiglia
Tutela legale
vita privata
Convenzione
sanitaria

POLIZZE PROFESSIONALI

Rc Professionale
Rc Cassieri
Integrata

ELECTROSMART

Assicurazione
elettrodomestici

**E tante proposte
per il tempo libero**

CINEMA - EVENTI - PARCHI

TECNOLOGIA - VIAGGI

**Visita il sito di Aletheia
www.aletheiastore.it**

Rc AUTO